

Principe Prof. Dr. Colonnello Ali Moallim Hussen

brevi note biografiche in italiano

Deceduto da alcuni anni, Sua Altezza Reale il Principe Ali M. HUSSEN, poliglotta¹, ha ricoperto molteplici e prestigiosi incarichi, fra i quali i sottoelencati:

- ❖ **Ministro di Grazia e Giustizia del Corno d'Africa (dal 1965 al 1967);**
- ❖ **Ambasciatore presso la Santa Sede** ai tempi della Repubblica Democratica Somala del Generale Mohammed Barre SIAD² (nel 1990, immediatamente prima della fine di questo Governo) ed **Ambasciatore del Transitional National Government (Governo Nazionale di Transizione) somalo.**
- ❖ **Fondatore**, nel 1980, insieme ad Eminent Studiosi della **“Libera Università di Studi Superiori SAADAUD”** (alias **The International University SAADAUD³ – Muqdisho**) a Mogadiscio, un prestigiosissimo Ateneo Privato;

¹ Sua Altezza Reale il Principe Reale Ali M. HUSSEN, infatti parlava e scriveva, oltre il Somalo, l'Arabo, l'Inglese, l'Italiano e lo Swahili (o Kiswahili, una lingua Bantù ampiamente diffusa nell'Africa Orientale e Lingua Madre del Popolo Swahili abitante un tratto della costa africana lungo 1500 km, dalla Somalia Meridionale al Mozambico Settentrionale. Secondo le stime, vi sono circa 5 milioni di madrelingua e altri 50 milioni di africani che usano come seconda lingua lo Swahili, diventato ormai la Lingua Franca dell'Africa Orientale e delle zone confinanti) e comprende il Francese.

² Più noto come SIAD (cognome) BARRE (nome). Generale, Capo del Consiglio Rivoluzionario Supremo e Presidente della Repubblica Detto il **“Leader Vittorioso”** (**“Guulwaadde”**). Il Suo Clan era quello dei Mareehaan ed Ogaden era quello della Sua Genitrice. Per maggiori informazioni veggasi questa pagina Internet in Lingua Inglese: http://en.wikipedia.org/wiki/Siad_Barre

³ Università Somala Privata. In Europa, ai sensi e per l'effetto della Convenzione di Parigi del Consiglio d'Europa del dicembre 1959, è stabilito il principio secondo il quale **“Chiunque ha diritto di portare un Titolo Accademico conferito da Università Estere, purché ne precisi l'origine”**. Nel Regno Unito/Gran Bretagna (U.K./G.B.) il British Parliament 1988 Education Act recita che: **“The awards made by overseas educational establishments should be recognized, and the assessment and recognition of such qualifications would be a matter for the individual employer and professional bodies.”** In merito all'uso puramente accademico di un Titolo Accademico Straniero, in generale, si è positivamente espressa anche la Suprema Corte di Cassazione con Sentenza datata 13 novembre 1954 – 3^a Sezione Penale. Inoltre, oltre tutto ciò, v'è il chiarimento concorde incluso nella Lettera del Ministero degli Affari Esteri del 9 ottobre 1980, secondo il quale è necessario che:

- 1) il titolo sia legalmente valido nel Paese entro il quale è stato conseguito;
- 2) il titolare non ne effettui la traduzione in lingua italiana (ad esempio da Eng. Dr. in Ing. Dott.).

Nel dettaglio entra la Lettera del Ministero dell'Università, Istruniv Uff.II°, prot. n. 2017, in data 28 maggio 1992, che espressamente recita: **“Il possessore del titolo U.S.A. può abbreviare lo stesso e fregiarsene sotto la forma “Dr”.** Similmente per i Titoli Somali, visto che Italiano ed Inglese sono pure le Lingue Ufficiali, l'abbreviazione segue l'abbreviazione della Lingua del Diploma di Laurea stesso.

- ❖ **Fondatore a Roma, verso la fine degli anni '90**, insieme con Alti Esponenti della Società Civile e della Cultura del proprio Paese, **dell'Associazione “Nuova Alleanza per la Somalia”**, (attualmente Suo Coordinatore Nazionale) della quale è Presidente l'Onorevole Dott. Emilio COLOMBO (già Presidente Emerito del Consiglio dei Ministri e del Parlamento Europeo, nominato da Sua Eccellenza⁴ il Signor Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio CIAMPI Senatore a Vita);
- ❖ **Shaykh⁵** (in italiano Sceicco⁶) **della Tariqah Qadiriyyah⁷ (Ordine Religioso/Confraternita⁸ Mistica Islamica Sufi⁹);**

⁴ Sua Eccellenza. Sull'appellativo e trattamento onorifico di “Eccellenza”, è possibile leggere un interessante saggio, a firma del Nobile Ermanno RELLINI ROSSI sulla “Rivista Araldica”, Roma, Dicembre 1973, Anno LXXI, N. 12, pagina 260.

⁵ Shaykh. Arabic: Shaykh. Other spelling: Sheikh. Not recommended spelling: Shaikh, Sheykh. Incorrect spelling: Shaik, Sheik, Shak, Sheyk. Within Arab, and Muslim Communities, a Religious Leader, Elder of Tribe, Lord or a Revered Old Man. Shaykh comes from Arabic meaning "old man." This is also the use of the term in the Koran. There is no defined system for using the title Shaykh; varies from region to region and from religious orientation to another. On an official level, it may be used for the simplest Tribal Leader, as well as for the ruler of Independent States. In local communities it may denote any man in a high position, whether it be the head of a separate quarter of a town or the head of a teaching institution. In the Countries of the Persian Gulf Shaykh is used for any important man, be it rich business man or high officials Often a man who has memorized the whole Koran, can be called a Shaykh, independent of his age. The closest one comes to a uniform system is with Sufism, where Leaders of both the Order (Tariqa) and local congregations always are referred to as Shaykh. Until 1971, was "Shaykh" used for the Leader of Bahrain. After independence, the title was changed to Emir. It is used until today as the title for the ruler of Qatar. The Leaders of Kuwait used Shaykh as title until November 1965, when the new ruler, Sabah 2 assumed the title Emir. Shaykh is also used with Arab-speaking Christians, denoting an elder man of stature.

(fonte: <http://i-cias.com/e.o/shaykh.htm>).

⁶ Sceicco. Dall'arabo “Shaikh” o “Sheikh”: uomo vecchio e degno di rispetto, Capo, Patriarca, Leader Religioso, titolo usato per tutti i regnanti dell'area del Golfo Persico, membro di un Ordine Religioso, Maestro di una Confraternita Sufi. Come Principe della Chiesa (Musulmana) è un poco (per quanto i parallelismi fra Cristianesimo ed Islamismo non è che possano essere troppo calzanti) come se fosse un Cardinale dei Cattolici Apostolici Romani. Viene pure chiamato con questo nome onorifico, un Membro delle più Nobili ed antiche Casate del Libano. Come Principe Religioso spesso è capitato che uno Sceicco assumesse per volontà popolare non soltanto potere e prestigio spirituale ma temporale, creando sistemi di Governo Monarchico simili agli Emirati (Principati Sovrani, in arabo “Imāra”) ma a venti nome “Sceiccati” poiché su base religiosa e retti su base ierocratica e teocratica da Leader Religiosi. Ricordiamo, ad esempio, nel vicino Yemen, lo Sceicco di Shaib e gli Sceiccati di Maflahi e Alawi. Uno Sceicco può, pertanto, avere piena Sovranità e “Fons Honorum” al pari di un Papa, magari ai tempi del “Papa-Re”, d'altronde se nessun può negare una “Fonte di Onori” legittima all'ambito Ecclesiale-Religioso Cristiano, non si vede perché analogamente e logicamente tale “Fons Honorum” non possa e debba esser presente in ambito Musulmano. Ad esempio, in ambito Ortodosso troviamo in diverse Chiese, il Titolo di Principe Assistente al Santo Soglio Patriarcale Titolo analogo a quello ottruito dalla Fons Honorum Papale con la Sua Rara Concessione del Titolo di Principe Assistente al Santo Soglio Pontificio (cioè, in latino “Stator proximus a solis Pontificis Maximi”, la maggiore fra le Dignità Laicali concesse dal Papa, della quale furono insigniti ad esempio i Casati COLONNA, DORIA PAMPHILI LANDI, SFORZA, MATTEI, ORSINI di Gravina e Solofra, ORSINI, OTTOBONI). Circa la controversa questione della “Fons Honorum” di ambito Religioso, soprattutto Cristiano, da taluni negata, non riconosciuta o riconosciuta restrittivamente soltanto al Papa della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, bisogna ricordare che da sempre Re ed Imperatori sono stati riconosciuti tali dai vertici della Chiesa più potente del tempo e che comunque la canonicità dogmatica di una Chiesa è la vera e propria ragione esistenziale della Fonte di Onori di questa ultima. Ad esempio, nell'ambito dei Patriarcati Orientali, il Sultano Abdel-Magid, con la “Bara’at” dell'8 maggio 1845 (29 Rabì-II-1261 dell'Egira, cioè dell'Era Musulmana. Egira è un termine arabo che significa emigrazione. L'esodo del Profeta Muhammad - dalla Mecca a Yathrib, ribattezzata in seguito Medina, nel 622. I muhagirun, cioè gli emigranti meccani che seguirono il Profeta, e gli ansar, “aiutanti” cioè Fedeli di Medina, costituirono il nucleo originario della Comunità Islamica. L'Egira segna l'inizio dell'Era Islamica. Per un approfondimento veggasi su Internet questa pagina <http://it.wikipedia.org/wiki/Egira>) riconobbe ai Patriarchi Siri Cattolici la piena Giurisdizione Civile. Oltre quanto innanzi detto, va rammentato che dall'epoca dell'Imperatore Ottone

di Sassonia, che venne in Italia per farsi incoronare Imperatore (962 d.C. e che restaurò l’Impero dei Carolingi, al quale fornisce decisamente un carattere germanico, la Chiesa di Roma ebbe anche Titoli Nobiliari riconosciuti. Ottone I concedette benefici feudali ai maggiori rappresentanti dell’Ordinamento Ecclesiastico mutandoli in Vassalli del Sovrano, col titolo di Vescovi-Conti (veggi su Internet: <http://it.wikipedia.org/wiki/Vescovo-Conte>) e di Principi-Vescovi. In tal modo i Vescovi vennero incorporati nel sistema feudale e dipesero dal Re per la concessione del Feudo e delle regalie ad esso connesse, come per l’investitura che avviene per mano dello stesso Sovrano con la consegna del pastorale e dell’anello, simboli della Funzione e della Podestà Religiosa del Vescovo. Oltre i Titoli Nobiliari di diretta origine Pontificia, ricordiamo pure i Titolati con titolo poggiato sul cognome concesso per Delega Pontificia dai Cardinali Legati, i Titolati con titolo poggiato sul cognome concesso per delega pontificia dagli Arcivescovi e Vescovi assistenti al soglio, i Titolati con titolo poggiato sul cognome concesso per delega pontificia dalle Università degli Studi, i Titolati con titolo poggiato sul cognome concesso per Delega Pontificia alla Famiglia CESARINI SFORZA. Sui Vescovi-Principi, invece, è possibile approfondire il discorso tramite questa pagina Web: http://it.wikipedia.org/wiki/Principe_vescovo

⁷ Tariqah Qadiriyah. Questa Confraternita Islamica, che in testi quali “*Guida dell’Africa Orientale Italiana*”, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938 (XVI), a pagina 91 è traslitterata foneticamente come “*Cadiria*” è molto famosa in quanto, fra le varie cose, grazie allo Sheikh Uweys (morto nel 1909) ci fu un primo tentativo di fornire alla lingua somala (non scritta poiché basata sulla Tradizione orale tipica dei Popoli Nomadi) una base ortografica basata sulla lingua araba. Il nome Qâdirîya deriva dal nome di ‘Abd al-Qadir al-Dilâni (Gilân 1077 – per altri 1078/1166 Baghdâd). In origine Filologo e Giurista Hanbalita, la Sua popolarità come Insegnante a Bagdad portò alla costruzione di un Ribât (Santuario) per Lui da parte di una sottoscrizione pubblica, al di fuori delle porte della città. L’Ordine dei Qadiri è nel complesso il più tollerante e progressista, non molto distante dalla Ortodossia, distinto per la Sua Filantropia, Pietà, Umiltà, e contrario assolutamente al Fanatismo, sia esso Religioso o Politico. Si dice che abbia avuto 49 figli, dei quali 11 continuaron la Sua Opera ed insieme ad altri Discepoli diffusero il Suo Nobile Insegnamento Non Violento in altre parti dell’Asia Occidentale e nell’Egitto. Il Capo dell’Ordine ed il Custode della Tomba a Bagdad è tuttora un discendente diretto. Alla fine del XIX secolo, c’era un gran numero di Congregazioni Provinciali che si estendevano dal Marocco alle Indie Orientali, liberamente connesse all’Istituzione Centrale di Bagdad che è visitata, ogni anno da grandissime folle di devoti pellegrini. Sul libro di Enrico CERULLI intitolato “*SOMALIA scritti vari editi ed inediti – III – La Poesia dei Somali, la Tribù Somala, Lingua Somala in caratteri arabi ed altri saggi*” – Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale delle Relazioni Culturali, Roma, 1964, a partire a pagina 167 si precisa che fin dall’epoca coloniale, gli Adepti di questa Confraternita Islamica erano noti per il Loro livello culturale elevato. Nel testo di Massimo COLUCCI, Giudice di Tribunale intitolato “*Principi di Diritto Consuetudinario della Somalia Italiana Meridionale – I Gruppi Sociali – la Proprietà con dieci Tavole Illustrative – sotto gli auspici del Governo della Somalia Italiana*”, edito a Firenze, Soc. An. Editrice “*La Voce*”, 1924) leggiamo a pagina 80, nota nr. 1 quanto segue: “*la Kadîriya, l’antica e grande Tariqa fondata da Abd-el-Kader El Geilâni, ebbe suo centro in Brava e diffusione ad opera dello Scech Auès bin Schech Mohamed ben Makhâd Bescir, il quale fondò giamie a Biolè presso Tigieglò ed a Belèd Amin presso Afgoi; ha seguaci fra gli Abgâl, gli Scidle ed i Rahâñ-wîn, ed è spesso in contrasto con i Salehîya che vanno ormai prevalendo in numero e per l’organizzazione.*” La Qâdirîya venne introdotta in Harer (Etiopia) nel XV secolo. Durante il XVIII secolo, si sviluppò fra gli Oromo ed i Somali dell’Etiopia, talvolta sotto la guida/leadership degli Sceicchi Somali. Il più famoso Protettore della Confraternità nel Nord della Somalia fu lo Shaykh Abd ar Rahman az Zeilawi, che morì nel 1883. Nella “*Enciclopedia Filosofica*”, VI volume (Sousa-Zwingli), a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, edito dalla G.C. Sansoni, 1967, leggiamo, a pagina 258 (voce “*Sufismo*”) che “la sua vita, circonfusa di leggenda, lo fa considerare il S. Francesco dell’*Islâm*”.

⁸ Confraternita. In somalo “*Dariiqo*”. In arabo “*Tariqa*” al singolare e “*Turuq*” al plurale. Letteralmente “*Via*” o “*Sentiero*”, quindi affine al “*Tao*” dei cinesi ed al “*Dō*” (o “*Michi*”) dei giapponesi. Gli Ordini Religiosi, famosi per il loro rigore morale – Publio SIRO disse al tal riguardo che “*integritatis fama est alterum patrimonium*”, cioè che la fama di integrità è un secondo patrimonio (gli Ordini Religiosi sono detti in arabo “*Turuq*” al plurale e “*Tariqa*” al singolare; letteralmente “*via*” o “*sentiero*”, come il “*Tao*” dei cinesi che ha portato alla Religione Taoista) hanno giocato un ruolo altamente significante nell’Islam della Somalia. La crescente importanza di tali Confraternite e/o Arciconfraternite Islamiche è collegabile allo sviluppo del sufismo, una corrente mistica della Religione Musulmana che nacque fra il nono ed il decimo secolo dell’Era Cristiana. I seguaci del Sufismo, conosciuti normalmente come “*Dervisci*” (dal persiano *daraawish* (plurale) o, al singolare singolare *darwish*) ricercano un rapporto intimo con Dio attraverso speciali discipline spirituali ed ascetiche tese a negare l’io, l’ego, anche per mezzo del non attaccamento ai beni terreni, al non attaccamento al denaro, sterco di Satana, nome etimologicamente derivante dal greco “*Satân*” (dall’ebraico “*Sâtân*”, precisamente dalla radice ebraica “*stn*”, che significa “*essere nemico, osteggiare*”, dall’arabo - lingua semitica come l’ebraico - “*Suitan*” o “*Isshitan*”, nemico, avversario, oppositore, accusatore). I dervisci sono stati e sono un poco come i Monaci itineranti del Medioevo Cristiano, i quali andavano in giro nel mondo ad evangelizzare, sopravvivendo di elemosina, insegnando e praticando le Cerimonie Sacre dette “*Dikr*” - rimembranza (abbreviazione del nome integrale

- ❖ **Presidente, dal 1981 all'agosto 2003** (data delle dimissioni motivate da problemi di salute), **dell'A.M.I., Associazione Musulmani Italiani (fondata a Napoli nel 1982 e continuazione dell'Associazione Musulmana del Littorio Co-Fondato da S.A.R. il Principe Reale Moallim HUSSEN nel 1937).**

Il Principe Reale Ali Moallim HUSSEN, in virtù della Sua Illustra Genealogia, quale **figlio di S.A.R. Moallim HUSSEN¹⁰, Re della Regione Somala dell'Hiraan, figlio del Sultano Haji¹¹ Barre Hassan e**

“*Dikr Allah*” (rimembranza di Dio; approfondibile a questo indirizzo Web: <http://i-cias.com/e.o/dhikr.htm>) nelle quali sono provocati stati di estasi visionaria a mezzo di canto di gruppo sacro (canto concernente testi religiosi o dei nomi del Signore o sillabe sacre magiche) e da gesti ritmici, danza e respirazione profonda. Lo scopo è quello di liberare sé stessi dalla ingombrante presenza del corpo e di librare il proprio Spirito alla presenza di Dio. I Sufi sono nemici di Mammona, come i Padri Francescani della Religione Cristiana. Mammona. Dal greco “*Mammônàs*”, dal caldeo o siriaco “*Mâmôn*” o “*Mammôn*” = ebraico “*Matmôn*”, aramaico “*Mâmônâ*”, “ricchezza e propriamente tesoro (sotterraneo), che è connesso al verbo “*Tâman*”, nascondere, sotterrare. Nel Nuovo Testamento è così detto il Dio delle Ricchezze (il Pluto dei Pagani) e poi la ricchezza mondana, l'amore per il denaro. I Sufi usano praticare, come già detto, il “*suono di Dio*” che è quel che in Estremo Oriente viene detto “*Mantra*”. Diconsi **mantra (m)** talune formule magiche, sacre, sacrificali o di invocazione alla Divinità che nelle Religioni orientali vengono recitate ritmicamente. Essi hanno il potere –*a seconda del tipo*– di aiutare l'adepto a superare problemi materiali e/o spirituali, a proteggere il suo corpo e/o il suo spirito. Il termine viene dal sanscrito e vuol dire “*strumento del pensiero, formula propiziatoria*”, ma si tratta di “*parole di potenza*” che scatenano la forza vibrazionale del suono, nella convinzione che la divinità sia pura energia che si manifesta anche tramite le onde sonore. Loro essenza è la folgorazione, la visualizzazione delle sillabe come raggi di luce che contengono poteri miracolosi e che conducono alla coscienza viva della pienezza dell'IO assoluto del Cosmo. Sono molto spesso formule segrete e nelle iniziazioni indiane e tibetane prima, cinesi e giapponesi poi, vengono trasmesse soltanto dal Maestro all'allievo. Esistono mantra(m) per risvegliare l'Illuminazione Spirituale (ad esempio: “*Ôm Vajrottishtha Hûm!*”) oppure Mantra(m) apotropaici (il vocabolo greco “*apotropaios*” significa che allontana i mali che corrisponde all'Avverruncu latino che era il Dio allontanatore dei Mali). contro i demoni oppure contro le disgrazie apportate; mantra (m) per accrescere la ricchezza patrimoniale, per conservare o ristabilire la salute del corpo, mantra(m) “*tutufare*” ergo “*factotum*” (“*Ôm Mani Padme Hûm!*”), apparso attorno all'anno 1000 dell'Era Cristiana, assieme al secondo mantra più famoso in tutto l'Himalaya, “*Ôm Tare Tuttare Ture Sôha!*”, ove “*Sôha!*” rappresenta la lettura tibetana del bija mantra(m) sanscrito “*Svâhâ!*”), etc. Interessante al riguardo è il libro dell'Orientalista John BLOFELD intitolato “*I Mantra, sacre parole di potenza*” (Edizioni Mediterranee, Roma, 1982).

Per alcuni i mantra (m) esplicano la loro efficacia perché la loro forza è incardinata nella Fede della persona che li recita (prima tesi: la pronuncia errata è irrilevante ai fini della riuscita della preghiera o del rito). Per altri, invece, essi costituiscono le chiavi che debbono essere indirizzate verso le serrature esatte per esternare la loro tremenda efficacia (seconda tesi: la non corretta pronuncia o il rito imperfetto sono inefficaci e fanno conseguire il fallimento dell'azione preposta. I Mantra (m) veri e propri, Estremo Orientali, propri del Buddismo e dell'Induismo esoterico, vengono solitamente accoppiati con i “*Mudrâ*” (sanscrito: “*sigilli*”, in pâli “*Muddâ*”, in sanscrito sinizzato, cioè letto alla cinese “*Mu-Te-Lo*”, in cinese “*Yin*”, in giapponese “*In*”, in babilonese “*Musarû*”, in persiano “*Mudrâya*”) che sono gesti rituali e/o ieratici che possiamo anche riscontrare nella Liturgia e nella Iconografia Cristiana ed “*âsana*” (in sanscrito e pâli: “*postura/e meditativa/e*”) e “*yantra*”, diagramma simbolico concepito per la Meditazione e proiettato nell'Arte dei “*mandala*” (voce sanscrita; in tibetano “*dkyil-kôr*”, in giapponese “*mandara*”). Il Mandala è una figura geometrica composta da quadrati e cerchi (non per nulla la parola “*cerchio*” in sanscrito si dice per l'appunto “*Mandala*”) magici, rituali, diagrammi mistici usati nelle invocazioni, che seguono una ripartizione rigorosamente simmetrica imperniata su una punta centrale. I Mandala simboleggiano sia la Vita dell'Universo, sia la Via che conduce al raggiungimento e superamento del Mondo.

⁹ Sufi. In italiano detto Sufismo per via dell'aggiunta del suffisso “*ismo*” (dall'arabo *tasawwuf*, da suf: “*veste di lana*”): Misticismo Islamico risalente ai secoli VII-VIII e consistente nella ricerca di un cammino spirituale verso Allâh (Dio). Questa Via Religiosa è stata anticamente definita come la “*Scienza dell'Interiore*” (‘ilm al-*bâtin*) e la “*Scienza della Realtà Essenziale*” (‘ilm al-*haqîqa*).

¹⁰ Moallim HUSSEN. Re dell'HIRAAN, figlio del Sultano dell'HIRAAN. Venne talmente rispettato dai Coloniali Italiani del Regno d'Italia, d'Albania ed Impero d'Etiopia che non solo le Truppe Italiane si limitarono ad un mero Protettorato, come per altri Sultanati, ma Gli riconobbero subito tutta una ampia serie di cariche importantissime degne

discendente dai Sultani della Dinastia Mudaffar di Mogadiscio, regnanti nella Capitale nel secolo XVI, ha svolto studi Militari in Italia quale Allievo Ufficiale del prestigiosissimo Corpo della Guardia di Finanza¹², frequentando il 64° Corso Ufficiali “*Valtomorizza*” (1964) ed in virtù dei Trattati Bilaterali Italo-Somali, Ufficiale Superiore, si fregiava (dal 1990) del grado di Colonnello. Era in attesa del grado di Generale.

L'Erede dei Sultani di Mudaffar¹³ beneficiò¹⁴ di ben quattro (04) differenti Tipologie di Cultura che Gli hanno fornito una formazione¹⁵, una Cultura, una forza culturale davvero invidiabile, sia come lessico,

del Suo rango, quali quella di Sindaco e Governatore di tutta la Regione dell'HIRAAN, versione “*civile*” della stessa Sultanale già posseduta “*jure sanguinis*” e “*Buulobasci*” (Buluk-Bash), il massimo grado che gli italiani concedevano, nelle proprie Forze Armate Reali ed Imperiali, agli indigeni: infatti S.A.R. il Principe Moallim HUSSEN era Comandante degli Ascari DI TUTTO L'HIRAAN e per tale importantissimo ruolo, ottenne, assieme alla cittadinanza italiana, 2 Medaglie d'Oro, al Valor Militare, Civile, unitamente alla Onorificenza di Grand'Ufficiale. Il Principe Reale Moallim, che fu famoso Giudice Islamico, Professore di Teologia, Psicologia e Medicina Tradizionale Somala (in somalo detta “*Dawa*”), Co-Fondatore della Associazione Musulmana del Littorio (A.M.L.), la quale venne fondata a Roma nel 1937, come conseguenza della creazione dell'Impero Fascista nell'Africa Orientale Italiana. Scopo della Associazione era quello di garantire i servizi religiosi essenziali a quei musulmani che giungevano in Italia provenendo dai territori dell'Impero. Alcuni dei membri dell'Associazione avevano funzioni di Cappellani Militari, altri di Giudici Islamici (“*Qadi*”) cui era demandata la soluzione di controversie civili fra i sudditi dell'Impero di Religione Islamica, come pure la gestione di matrimoni divorzi ed altri questioni inerenti allo status personale. Operavano in coordinamento con il Ministero delle Colonie che proprio in quel periodo si avvaleva della collaborazione di prestigiosi Orientalisti italiani, come Ignazio GUIDI, David SANTILLANA e Virginia VECCIA VAGLIERI, autrice di una grammatica della Lingua Araba Classica che ancor oggi seguita ad essere usata nelle Università italiane. Moallim HUSSEN fu pure Presidente del Consiglio Territoriale, cioè dell'embrione del Primo Parlamento della Repubblica Democratica Somala, nel 1950 e fu proprio Lui, non volendo abbandonare la propria sultanale terra e la propria gente, ad indicare quello che fu eletto come Primo Presidente della Repubblica Somala, Sua Eccellenza ADEN (in arabo Adamo) e quello che fu eletto come Primo Ministro, Abdullahi ISA (cognome che in arabo si traduce come Gesù).

¹¹ Trattasi del “*Quinto Pilastro*” dell'Islam ed è costituito dal “*Pellegrinaggio*” (in arabo, appunto, detto “*Hajj*”). Ogni musulmano maggiorenne, senza distinzioni di sesso, che sia in condizioni fisiche e che ne abbia le possibilità finanziarie tali da permetterselo, è tenuto una volta nella vita a recarsi ai luoghi Santi, Sacri dell'Islam. Il pellegrinaggio che assolve all'obbligo rituale è quello compiuto in un determinato periodo dell'anno e che prevede l'osservanza di un insieme di riti. Colui il quale si fregia del titolo di “*Hajj*” (in arabo حجّ) è come se si fregiasse, nel Mondo Arabo-Islamico, di un Titolo Cavalleresco della più alta classe e del maggior prestigio. Al Pellegrinaggio sono legati diversi riti e ceremonie: per un approfondimento veggasi su Internet la seguente pagina <http://it.wikipedia.org/wiki/Hajj> Il Corano menziona anche un altro tipo di pellegrinaggio, più breve, denominato “*Visita*” (“*umrah*”), che può essere compiuto in qualsiasi periodo dell'anno, ma che se svolto nel mese di Ramadan, ha la stessa valenza del lungo pellegrinaggio.

¹² Guardia di Finanza. Fondata nel 1774 col nome di “*Legione Truppe Leggere*”, trattasi del più antico Corpo di Polizia Italiano.

¹³ Essi venivano annunciati, nelle Nozze e nelle Grandi Occasioni di Pace dal suono delle grandi conchiglie bucate dette Bun, che mandavano boati e ruggiti ed emettevano tutti i suoni dell'Oceano e nelle adunate di guerra dal Malcat, una lunga tromba lignea, oggetto sacro, battezzato col nome di un grande Leader Vittorioso. Il Malcat era simbolo di Amore verso il proprio Sire e verso la propria Patria ed Onore. In Mogadiscio sono stati per secoli commemorati con le Cerimonie del Gascian-Saar (da Gascian, oppure Gaashaan oppure Suti, scudo, e Saar coprire) e lo Scirip (Canto Guerriero), fantasie usate per commemorare episodi di Guerre e/o la Gloria di un Valoroso. Trattasi di fantasia grandiosa per l'imponenza della masse e per l'urlo finale della parola somala Mut che vuol dire Fedeltà.

¹⁴ Per quanto a pagina 11 del testo intitolato “*Problemi culturali della Somalia*”, Quaderni di “*Africa*”, di M. Mario MORENO, a cura della Rivista “*Africa*”, Roma, Via L. Bissolati, 76, 1952, Tipografia L'Alveare, Roma si legga nella parte “*L'amalgama delle tre culture*” che “*Gli odierni problemi culturali della Somalia sono determinati appunto, dalla coesistenza di queste tre culture – l'autoctona, l'araba e l'italiana, che potremmo anche chiamare europea, sia per il suo contenuto, sia per tener conto anche dell'intermezzo britannico*”, Sua Altezza riteneva, e Noi riteniamo, che lungi dal costituire un problema, l'amalgama e la sinergia di straordinarie culture non possa che essere un qualcosa di meraviglioso.

¹⁵ La Cultura Somala è basata su Tre Tradizioni: il sistema dei Clan, l'Islam e l'influenza occidentale.

ricchissimo¹⁶, sia come “*ars oratoria*”, ma d’altronde proprio un ben noto Proverbo Somalo afferma che “*fár keligér fól ma daqdó*”, cioè “*Un solo dito non lava la faccia*” (ovvero “*L’unione fa la forza*”):

- ❖ quella Ebraica, tradizionale propria delle Scuole Salomoniche, dove studiò a fondo il *Talmud*;
- ❖ quella del Proprio Paese di Origine, la Somalia;
- ❖ quella Arabo Islamica¹⁷;
- ❖ quella Anglosassone, Britannica e
- ❖ quella Laica Italiana (che comunque affonda le proprie radici nella Cultura Religiosa Cristiana di tipo Cattolico Apostolico Romano)

Sua Altezza Reale è stato un noto Scrittore¹⁸, Conferenziere ed Educatore, Dottore¹⁹, Professore²⁰.

Egli è stato Principe Reggente e Gran Maestro²¹ del Supremo Ordine²² Salomonico dei Principi del Shekal, Zawiyah²³ della Tariqah al-Qadiriyyah al-Hanifah eretta in Principato dal Sultan al-Mudharraf nel 1521, Sua

¹⁶ Fedro (4,23,1) a proposito di Simonide disse “*Homo doctus in se semper divitias habet*”, cioè “*Il dotto ha in se stesso sempre ogni ricchezza*”. Sallustio disse che “*Se la fortuna dà le ricchezze, lo studio dà gli onori*” (*Divitias fortuna, studium parit honores*). La Cultura è veramente una gran cosa. Il grande Seneca (Epist. 82) scrisse “*Vita sine litteris mors est, et homini vivi sepoltura*”, cioè “La vita senza lo studio è morte e tomba dell’uomo vivo”. Come disse il Sommo Padre Dante ALIGHIERI, nella Sua Divina Commedia, “*...fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e cagnoscenza*” (Inferno, canto XXVI). CATONE (in Diomed.) disse che “*Le radici dello studio sono amare, ma assai dolci sono i frutti*”

¹⁷ Cultura Arabo-Islamica. “*A parte la fioritura mistica, d’intonazione più devozionale ed ascetica che speculativa, la Cultura Araba Tradizionale della Somalia è quasi interamente orientata verso il Diritto Canonico di rito Sciafeita, nella misura in cui ne richiede la conoscenza l’esercizio delle funzioni di Cadi*” (pagina 10 del testo intitolato “*Problemi culturali della Somalia*”, Quaderni di “*Africa*”, di M. Mario MORENO, a cura della Rivista “*Africa*”, Roma, Via L. Bissolati, 76, 1952, Tipografia L’Alveare, Roma).

¹⁸ Scrittore. In somalo “*Qoraa*”. Ricordiamo il Suo mistico libro intitolato “*Idee e figure del millenium 2000*”, con la collaborazione dell’Associazione Maya (Roma), anno 2000, inizio terzo millennio, stampatore Scuola Tipo-Litografica della piccola opera della redenzione “*Istituto Anselmi*”, Marigliano (Napoli).

¹⁹ Dottore. Dal latino “*Doctôre(m)*”, Maestro, Insegnante, derivato dal verbo latino “*Docêre*”, insegnare. Sempre da questo verbo deriva (participio passato) il termine “*Dotto*”, “*Dòctus*”, cioè Erudito. In provenzale “*Doctor*”, in francese “*Docteur*”, in rumeno “*Doftor*”, in spagnolo “*Doctor*” o “*Dotor*”, in portoghese “*Doutor*”, in inglese “*Doctor*”, in tedesco, ceco ed ungherese/magiaro, lingua difficilissima del ceppo ugro-finnico, “*Doktor*”, in somalo “*Jaamici*”. Nel Medioevo chi aveva raggiunto la fama in una determinata scienza veniva chiamato “*Magister*” o “*Doctor*”. Quest’ultimo appellativo, in origine conferito ai Padri della Chiesa, che vennero detti “*Doctores Ecclesiae*”, era meramente onorifico. In prosieguo, all’incirca verso il XIII secolo, per la prima volta presso l’Università di Bologna, il titolo di Dottore (“*Doctor*”) fu usato per designare l’insignito di un grado accademico (distinto dal “*Magister*”).

²⁰ Professore. In latino “*professòrem*” ergo “*professor-òris*”, derivato di “*professus*”, participio passato del verbo “*profiteri*”, dichiarare/insegnare pubblicamente, professare. Fino al Medioevo, i titoli di “*Magister*”, “*Doctor*” e “*Professor*” furono assolutamente sinonimi (H. Rashdall “*The Universities of Europe in the Middle Ages*”, 1895). Tanto i “*Magistri*” quanto i “*Doctores*” avevano collegata la “*Licentia Docendi*”. Chi professa l’insegnamento in una Scuola Superiore a quella Elementare. Vocabolo entrato nel lessico italiano dal secolo XIV. In francese “*Professeur*”, in spagnolo “*Profesor/Professor*”, in portoghese, inglese e tedesco “*Professor*”, in lituano “*Profesorius*”, in somalo “*Bare*” o, più specificatamente, se titolare di Cattedra Universitaria “*Barafasoor*”.

²¹ Gran Maestro. In latino “*Magnus Magister*”, in arabo “*Amir Kabir*”. Titolo del Capo Supremo di un Ordine Cavalleresco. La Potenza dei Gran Maestri era un tempo assai grande. Il Gran Maestro dell’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (detto poi di Malta) era considerato come un Sovrano e godeva nella Cristianità dei medesimi diritti delle teste coronate.

Eccellenza, Sua Altezza Reale lo Shaykh Abu Ibrahim Ali ibn al-Mu'allim HUSSEN as-Shekali al-Badawi as-Siddiqi, Principe di Shekal, Murshid Qadiri²⁴, Principe di Belet Uen e Gran Maestro di Shekal, Erede del Manto di Leopard²⁵ nonché Custode della Costituzione della Repubblica Democratica di Somalia in quanto Erede di Moallim HUSSEN, Presidente del Consiglio Territoriale, cioè dell'embrione del Primo Parlamento della Repubblica Democratica Somala, nel 1950 e persona che indicò quello che fu eletto come Primo Presidente della Repubblica Somala, Sua Eccellenza ADEN (in somalo ADEN o EDEN traduce Adamo, in arabo ADAM) e quello che fu eletto come Primo Ministro, Abdullahi ISA (cognome²⁶ che in arabo si traduce come Gesù).

Egli è stato Teologo Musulmano già abilitato (in località Belet Uen) alla funzione di Qadi Sciafeita, cioè Giudice Islamico, (come il Suo Illustrer Genitore Moallim) dell'Ahlu-s-Sunnah wa-l-Jama'ah per l'Italia.

E' stato abilitato (nel 1970) all'Insegnamento dell'Islām in Italia con un Decreto del Gran Mufti²⁷ di Arabia Saudita Shaykh Abdulaziz Bin Baz, ed è stato notoriamente considerato Esperto nell'Insegnamento del Corano ed investito della funzione di Giudice Sciaraitico (Qadi), cioè Giudice competente a Giudicare secondo la Legge²⁸, la Giurisprudenza Islamica, della Sharia ovvero, alla italiana, Sciaraitica.

Sua Altezza Reale, che parlava perfettamente oltre al Somalo, lo Swahili, l'Italiano, l'Arabo e l'Inglese, vantava illustri parentele: Suo Zio Materno²⁹, ad esempio, Sua Eccellenza Abdullahi ADDO, è stato Generale della Guardia di Finanza, Governatore della Banca Centrale Somala, Ministro delle Finanze ed Ambasciatore Somalo presso gli Stati Uniti d'America (U.S.A.) per ben 12 anni.

²² Ordine. Per Ordine deve intendersi un Collegio di Cittadini che si prefoggono uno scopo – per lo più caritativo – e che si “ordinano” secondo una scala gerarchica di benemerenze, a distinguere le quali sono state istituite le “Decorazioni”, impropriamente chiamate “Onorificenze”.

²³ Zawiyah. Termine arabo che si può tradurre come “Sceicco scelto, di primo rango”.

²⁴ Murshid Qadiri. Termine arabo che si può tradurre come “Guida degli Qadiriyyah”.

²⁵ Nell'Araldica Occidentale il leopardo è il leone passante con la testa posta in maestà e con la coda rivolta sul dorso. Nell'Araldica Africana, per contro, il leopardo è rappresentato al naturale. Era rappresentato al naturale anche nello stemma della Somalia Italiana, proprio del periodo fascista.

²⁶ Cognome. Latino “*Cognomina*” o “*Cognomenta*”, in francese “*Surnom*” o “*Nome de Famille*”, in inglese “*Surname*”, in tedesco “*Zuname*” o “*Geschlechtsname*”, in spagnolo “*Apellido*”, in somalo “*Magac qoys*”). Quid che distingue una Famiglia e si tramanda di padre in figlio. Ricava la propria denominazione dal latino “*cum nomine*” (che va unito al nome), cioè all'appellativo particolare di ciascuna persona. Il Cognome è una forma distintiva personale che caratterizza gli appartenenti ad un medesimo gruppo sociale organizzato, cioè la Famiglia. La Corte di Cassazione italiana (Cassazione Civile, sez. I, 13 luglio 1971, n. 2242) ha considerato segno distintivo della personalità – seppure secondario – perfino lo Stemma Familiare.

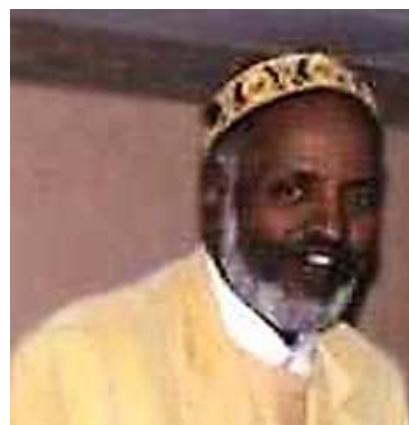
²⁷ Gran Mufti. Il massimo Giureconsulto Islamico di un Paese.

²⁸ Legge. In somalo “*Sharci*”, in latino “*Lex*”.

²⁹ L'Augusta Genitrice di S.A.R. il Principe Ali Moallim HUSSEN, facente cognome OMAR, del Famoso Haji OMAR, è Cugina di Primo Grado di S.E. l'Ambasciatore Generale ADDO. Si ricorda che Colui il quale si fregia del titolo di “*Haji*” (in arabo حـاجـيـ) è come se si fregiasse, nel Mondo Arabo-Islamico, di un prestigiosissimo Titolo Cavalleresco.



La Regione Somala dell'Hiraan della quale è Re Titolare Sua Altezza, sotto riprodotto in fotografia



Hiraan. La Regione (detta in somalo “*Gobolka*” plurale “*Gobollada*”) copre un area di 34.000 chilometri quadrati ed ha un clima prevalentemente arido, con precipitazioni annue molto scarse. Confina con la Etiopia e le Regioni Somale di Galguduud, Shabeellaha Dhexe, Shabeellaha Hoose, Bay e Bakool. Capitale dello Hiraan è Beledweyne scritta anche Belet Uen, una delle Città più antiche della Somalia, situata nella valle centrale del Fiume Scebeli.

A destra. Ali Hussein, ex ambasciatore della Somalia presso la Santa Sede, attuale portavoce degli ufficiali somali in Italia.

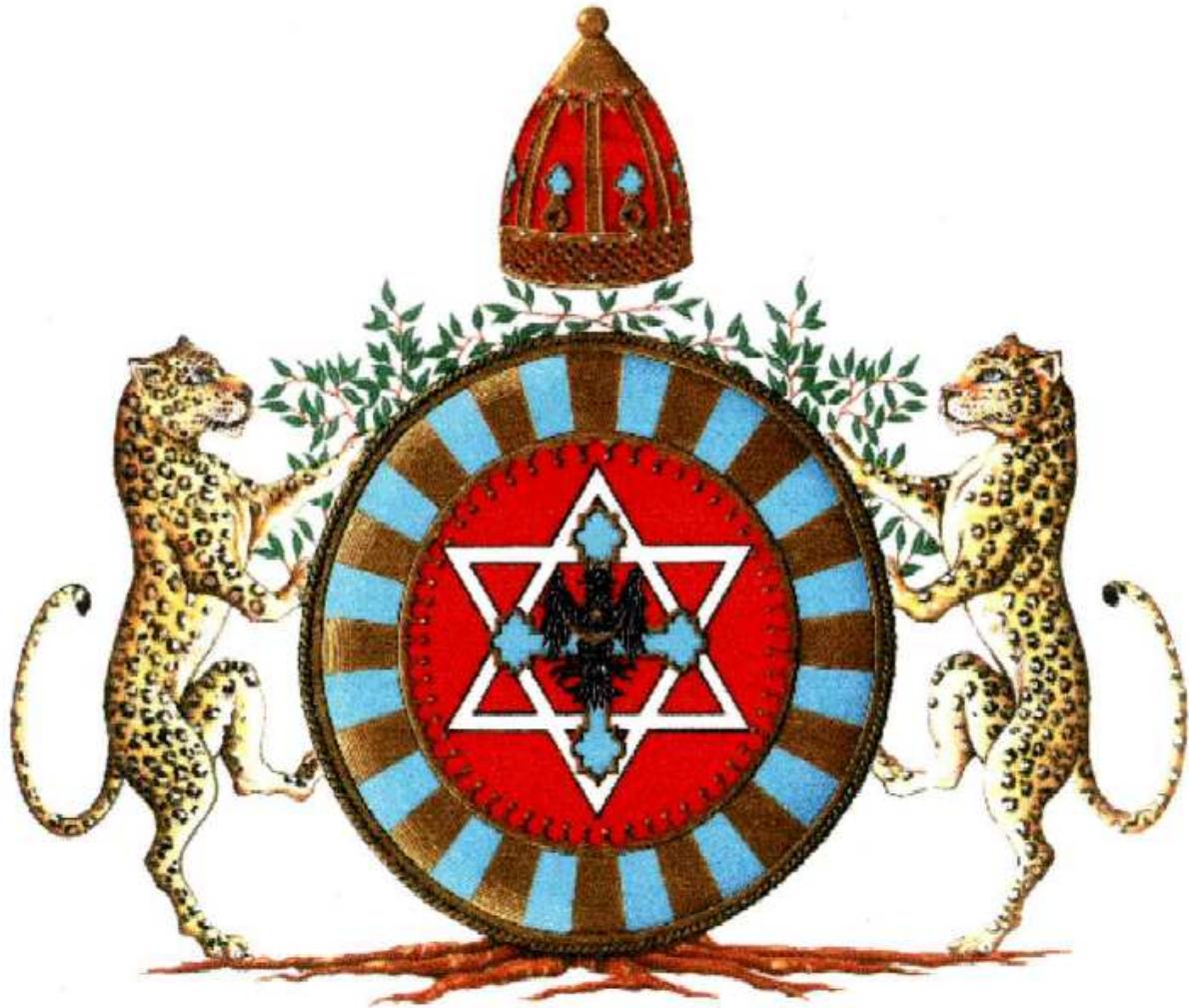


Il Principe Ali M. HUSSEN nella stampa italiana.

HUSSEN. Variante dell'altro cognome ebraico-arabo HASSAN. Circa l'etimologia del Cognome HASSAN, che è parola aramaica, possiamo dire che puosi tradursi *“mansueto, docile, tranquillo, buono”*. Lo stesso cognome portato con eguale Onore tanto da Ebrei, quanto da Arabi, è prova della stessa origine, del medesimo ceppo salomonico. Da notare poi, a proposito di Re Salomone, che i Musulmani lo annoverano fra i 25 Profeti elencati dal Corano. Circa l'importanza della Famiglia HUSSEN, si sappia che questa è citata nella *“Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti”*, Edizione 1949, edita in Roma nel 1950 a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni TRECCANI, a pagina 105, alla voce *“Somalia”*, ove è riportato: *“Qualche relazione si è anche avuta con i Centri Religiosi degli Stati Musulmani dell'Etiopia Meridionale (particolarmenete con il Bālī per la zona di pellegrinaggio di Sheik HUSSĒN e nella Somalia Settentrionale con Harar)”*.

E' stato anche Rappresentante delle Famiglie Reali Somale presenti in Europa che lavorano per favorire il ritorno della Democrazia in Somalia.





Il Blasone del Sultanato di Mudaffar (1521) dal quale discende la Dinastia Sovrana Hussen-Sheekal

Alla primitiva Dinastia di Fachr³⁰-ed-Din, Fondatore di un Sultanato ereditario sorto verso la metà del XII secolo della Nostra Era, Sultano al quale è dedicata l'omonima Moschea³¹ di Mogadiscio, detta anche di El

³⁰Facr ed-Din nel testo “*Guida dell'Africa Orientale Italiana*”, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938 (XVI).

³¹ Moschea (dall'arabo *Masjid*, in turco: *Cami*: “luogo dove prostrarsi” oppure *Mescit*). Il termine generico *Masjid* si riferisce alle Moschee che potevano essere frequentate ogni giorno. Di particolare importanza sono le Moschee dei venerdì, dette anche congregazionali, chiamate invece *masjid-i giami* o *-i giuma*: qui si recitava regolarmente la Preghiera comune dei venerdì. Ancor prima che si costruissero Moschee dopo la morte del Profeta nel 632, sussisteva già un luogo dove la Comunità Religiosa seguace del Profeta Muhammad poteva riunirsi; il significato dei termini *Masjid* quale luogo dove potersi prostrare in preghiera lascia peraltro ai Fedeli libertà di scegliere il sito della preghiera e non è legato ad alcun edificio in particolare. Nemmeno il *Corano* dà indicazioni su un luogo preciso ove pregare. L'abitazione del Profeta Muhammad a Medina rappresenta comunque il punto di partenza per lo sviluppo della Moschea araba con cortile. La struttura dell'edificio ricorda le case della Penisola Arabica, con un cortile aperto a pianta quadrata, cinto da mura. La Moschea con cortile che si sviluppò da tale tipologia di base manteneva alcuni elementi del modello originario. Davanti alla parete della *qibla*, indicante la direzione cui rivolgere la preghiera, era collocata la *haram* (sala della preghiera) retta da numerosi pilastri o colonne (sala *ipostila*) e suddivisa in numerose navate. Davanti a

Bohráni, costruita da Hágí Mohámmed Adbálla nel 1269, successe quella di **M'doffer** (o **Mudaffar**, denominata anche nella “*Guida dell'Africa Orientale Italiana*”, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938 (XVI), a pagina 565 e 566, **Muzáffar**, ovvero **Muddafer** nel libro di Guido CORNI intitolato “*Somalia Italiana*”, Volume Primo, Editoriale Arte e Storia, Milano, 1937, Anno XV dell'Era Fascista. **Muzáffar** è la grafia araba, **Mudaffar** è la grafia somala. Questa Dinastia “*Araba*” o “*Persiana*”, comunque non indigena, dovrebbe avere avuto origine nello Yemen, origine quindi comunque con quella della mitica Regina di Saba.

Della Dinastia **Mudaffar** si parla anche sul libro di Enrico CERULLI intitolato “*SOMALIA scritti vari editi ed inediti – III – La Poesia dei Somali, la Tribù Somala, Lingua Somala in caratteri arabi ed altri saggi*” – Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale delle Relazioni Culturali, Roma, 1964, a pagina 92, e pure sul Libro “*SOMALIA , Volume I*”, pagina 63 e “*SOMALIA, Volume II*” alle pagine 241, 242, 247, 249, 250.

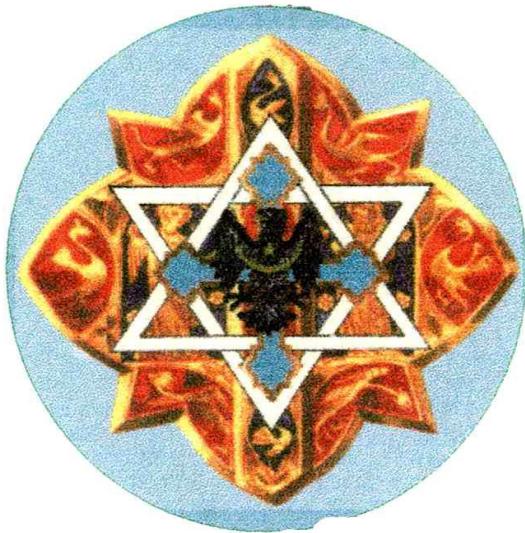
Trattasi della Sultanale Dinastia legata a **S.A.R. il Principe Ali Moallim HUSSEN**, sotto la quale si iniziò, non si può accertare bene quando, ma forse nel secolo XV, la decadenza, come per l'Impero Romano e, forse per ragioni similari. Le Popolazioni Somale stringevano sempre più da vicino la città araba, finché la Tribù nomade degli Abgàl non la occupò saccheggiandola e distruggendola, forse all'inizio del secolo XVII.

La barbara potenza delle popolazioni guerriere indigene (come per le popolazioni barbare che abbatterono l'Impero Romano, o come le popolazioni nomade centro asiatiche mongole e mancesi che soggiogarono i cinesi, ponendo le basi delle Dinastie Imperiali Yüan – mongola dei tempi di Marco POLO - e Ch'ing – mancese dal 1644 al 1911) aveva finito per prevalere sulla influenza apportatrice di Civiltà e di prosperi commerci che gli Arabi avevano iniziata, come sappiamo, nel secolo X dopo Cristo. Infieriscono, da allora in poi, terribili discordie intestine che furono certo la prima causa di così profonda rovina: la stessa Mogadiscio si divise in due Quartieri rivali:

Amàr-uèn e *Seingani*, fra i quali si svolsero, *more solito*, crudelissime lotte. Secondo una leggenda, citata a pagina 565 e 566 del testo “*Guida dell'Africa Orientale Italiana*”, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1938 (XVI), alla fine del XVI secolo, il Sultano degli Iràb (Iacùb), Mohámmed Ómar, che risiedeva a Golòl (a Nord di ÓBBIA), fece uccidere il Sultano di Mogadiscio (della Dinastia **Muzáffar** e si impadronì di questa.

La Real Casa Somala di Hiraan Shiikal / Sultanato di Mudaffar è stata recensita (Ordine Reale di Mudaffar, pagina 286, Tavola CCLXXVII) **sulle pagine dell'opera “Repertorio Iconografico degli Ordini Cavallereschi del Consiglio Araldico Italiano”** - nota opera storico-culturale del Duca Don Francesco Maria MARIANO, Duca d'Otranto e di Lipari, Istituto Marchese Vittorio Spreti, Edizioni del Consiglio Araldico Italiano, Padova, dicembre 2003, 527 pagine. Tale interessante opera, nella ristampa del 2004, può essere altresì visionata gratuitamente presso la Biblioteca Comunale “*Norberto Turriziani*” di Frosinone, Frosinone Centro (Palazzo Turriziani), Corso della Repubblica nr. 62 (già Corso Vittorio Emanuele), telefono e fax 0775/265389, E-Mail bibliotecacomunalefrosinone@jumpy.it con collocazione IT\ICCU\RMS\1440759 e Codice ISBN - 88-901354-2-5.

questa era un piazzale aperto (sahn) circondato da *riwaq*. Ogni Moschea aveva uno o più *minareti*. Il termine Minareto deriva dall'arabo *manara*, “luogo di fuoco o luce”. E' una Struttura a foggia di torre tipica delle *Moschee* dei venerdì, da cui il *Muezzin* intonava il richiamo alla Preghiera. Nel mondo arabo la scelta di dotare la Moschea di una simile struttura si ispirava probabilmente all'abitazione del Profeta *Muhammad* – *Maometto* - a Medina, nel 624, nella quale era presa un'area sopraelevata per invitare alla preghiera. Si pensa che il modello sia stato in parte sviluppato nei Paesi del Mediterraneo Occidentale sull'esempio dei fari di epoca greca a romana, ma taluni credono che in realtà gli Architetti Islamici si siano basati sulle torri quadrate rinforzate della Moschea. Il termine *Muezzin* deriva dall'arabo *muadhdhin*; trattasi del Fedele che invita dal *Minareto della Moschea* i confratelli Fedeli alla Preghiera prima dei Cinque Atti di Fede quotidiani propri della Religione Islamica.



ORDINE REALE DI MUDAFFAR

Noi

Principe Reale Alì (M) HUSSEN

Decretiamo e Stabiliamo che:

a perpetua memoria. Ciò che sopra ogni altra cosa fu a cuore di ciascun Reggitore di Stato – decretare cioè Premi al Valore, Distintivi d’Onore a testimonianza di Lode a quanti avessero riconosciuti come maggiormente benemeriti della cosa pubblica – anche i Reali Principi della Dinastia Shiikal, Nostri Predecessori, Re Ereditari della Regione di Hiraan, furono soliti fare in ragione delle persone, delle circostanze e dei fatti, verso coloro che avessero con le opere, con le armi, con i consigli o con altre egregie azioni qualsiasi, recato gioamento alla Reale Dinastia di Shiikal, ovvero essere benefattori insigni della Pace o dell’Umanità. Poiché i più alti attestati di Onore tributati al merito sogliono spronare e infiammare l’intelletto e la volontà degli uomini ad abbracciare la virtù e conseguire la gloria, così provvidamente e saggiamente stimarono i Nostri Ascendenti doversi assegnare e conferire le più segnalate onorificenze a coloro i quali che, specchiati per egregie doti di animo e d’ingegno, né schivano fatiche, né lasciano intentata qualsiasi opera pur di rendersi più che mai benemeriti così della morale come della Società Civile. Ed è appunto in tale convincimento che, in epoca purtroppo triste e difficile per deplorevoli vicende politiche, volendo assegnare un Premio particolare alle belle azioni e creare quasi una gara di emulazione per la quale ciascuno con impegno ancora maggiore faccia il proprio dovere, particolarmente per quelle persone che con ogni miglior zelo, accorgimento e probità vieppiù tenacemente a tutta la loro forza si stringano a difesa Nostra e della Reale Dinastia di Shiikal, Regnante nella Regione di Hiraan; così pensando anche a

Noi, ed essendo venuti nella determinazione di onorare quelli che prestano al Nostro Reame la propria opera fedelmente e costantemente anche in tempi calamitosi, ci piace, seguendo le costumanze dei Maggiori, rinnovare un Ordine Cavalleresco nel quale vengano per autorità dei Principi Reali della Dinastia di Shiikal annoverati quei personaggi di provata fedeltà verso la Reale Casa, che i medesimi stimeranno degni di essere fregiati di un attestato pubblico della Reale considerazione, o per Nobiltà di natali, o per imprese gloriose, o per cariche onorifiche ovvero, infine, per altre gravi ragioni. Imperocché, è chiaro come ciò serva non solo a dar premio al valore ma, eziandio, a spronare altri affinché si avviino con lena maggiore verso il giusto e l'onesto.

Con il che Noi, con queste Nostre Regie Lettere Patenti, a salvaguardare lo splendore e ad accrescere la Maestà dell'Ordine medesimo, rinnoviamo gli Statuti del Reale e Cavalleresco Ordine Nobilitante di Mudaffar, che, e per il grande e riverente affetto che nutriamo verso il Nostro Sacro Predecessore Moallin **HUSSEN**, Re della Regione di Hiraan; e perché innalzati nella di Lui successione quando assumemmo il Reame imposto all'Umiltà Nostra; e in quanto simbolo di Unità Nazionale, di Concordia, di Pace, di Armonia e di Riconciliazione fra i Somali, vogliamo perpetui il Titolo dai Sultani della Dinastia Mudaffar di Mogadiscio, Nostri Reali Progenitori, Regnanti in Mogadiscio nel secolo XVI. Infatti, dopo che i Giddu penetrarono nella Regione compresa fra l'Uebi e il Giuba; dopo che i Giddu ebbero a lungo lottato contro i Galla nella Regione litoranea; dopo che i Giddu furono passati nella Regione a nord di Mogadiscio – ove si succedettero i nove Giddu, i nove Agiuran e i nove Abgal -, i Sultani della Dinastia Regnante di Mudaffar, con l'arrivo venti generazioni fa degli Agiuran nella valle dell'Uebi, ebbero vincoli con gli Agiuran³² che si erano impadroniti della zona dell'Uebi. Onde riserviamo a Noi e al Principe Reale della Dinastia di Shiikal, Re della Regione di Hiraan, quale che sia per essere in seguito, il Diritto di creare Cavalieri Nobili Ereditari³³ coloro che, senza distinzione di Nazionalità, Razza, Sesso e Religione, si raccomandino notoriamente o per lode di virtù e di pietà, o per condizione sociale, o per lustro di incarichi o di cariche, o per solerzia nelle amministrazioni o diligenza nel disbrigo dei pubblici affari, ovvero, infine, per buona fama nella universale estimazione. Sarà perciò distintivo particolare di questo Ordine Reale di Mudaffar, costituito da tre³⁴ classi

³² E' storicamente accertato che gli Agiuran si allearono con i Dinasti Mudaffar.

³³ Tale "Jus" proviene a Sua Altezza Reale da Sentenze come quella emessa dalla Pretura di Roma Sezione VII. 23.828/48 R.G. 5.143 bis del 10 settembre 1948, depositata in Cancelleria il 25 settembre 1948 e passata in giudicato il 10 ottobre 1948, ove si legge testualmente quanto segue: "Il Diritto dei discendenti di Sovrani già regnanti su Popoli e Territori (e che siano stati reolarmente estromessi o debellati) nel conferire Titoli ed Onori è evidente.

³⁴ Tre. Esoterismo e Simbologia del Numero Tre. Innanzitutto il numero Tre è il numero del Cielo ("Tien/Tian"), il simbolo del Buddha dei Tre tempi ("Dipamkara" – sanscrito – "Jōkō-Butsu" in giapponese, per il passato, "Shākyamuni" - sanscrito – "Shaka-Butsu" in giapponese, per l'era presente e "Maitreya" - sanscrito – "Miroku" in giapponese per il futuro,), dei Tre poteri ("San- Cai"), nozione basilare della religiosità cinese. Cielo, Terra e Uomo, rappresentate nel simbolo giapponese detto "mitsu tomo", l'unione delle Tre energie in rotazione universale, le Tre Dottrine Classiche, Buddismo, Taoismo e Confucianesimo, che molti cinesi vedono come un'unica Dottrina (tant'è che dicono: "San Chiao, I Chiao", e cioè "Le Tre Dottrine sono un'unica Dottrina"). Il Tre è particolarmente apprezzato dai cinesi, ma non solo da loro, poiché in tutte le Religioni troviamo tale numero a simboleggiare la Trinità (quella Cristiana, padre, Figlio e Spirito Santo; quella Induista, o "Trimurti", Brahma, Vishnu, Shiva; quella Buddhista, o "Triratna - sanscrito; "Tiratana" in pâli; "Kuntchog-Sum" in tibetano; "Seng-Chiao" in cinese- Buddha, Dharma e Samgha-, in giapponese "San-zon"; trinità pure nell'ambito Taoista, nella antica Religione degli Egizi, con Osiride, Iside ed Horus, etc.) e l'abbondanza, in quanto nel "Tao Te-Ching" ("Il Libro della Via e della Virtù"), Testo Sacro della Religione Taoista, la "Bibbia" del Taoismo, è scritto: "Dal Tao nasce l'uno, dall'uno nasce il due, dal due nasce il Tre e dal Tre nascono tutte le cose." E' come se il Tre fosse il numero massimo rappresentante l'Infinito. Tre sono pure i classici Tre frutti che si offrono in Cina agli Spiriti dei defunti ("Shēn"): 1) il bergamotto; 2) la pesca; 3) il melograno, a simboleggiare rispettivamente maggiore fortuna, vita più lunga e tanti figli (provate un po' a contare i chicchi del melograno...) quale migliore augurio per la prossima vita. Il Tre, inoltre, è un po' il numero perfetto dell'armonia fra uomo, cielo e terra. Durante il feudalesimo cinese, vi erano minuziosi ceremoniali ("Chou-Li", "I-Li", "Li-Chi", dati da Tre opere classiche , appunto i "Tre Li", ove "Li" sta per "Cerimoniale/Etichetta" (in giapponese "Ri"): Li per i ricevimenti a Corte, le Ambasciate tra le varie Corti, per il modo di comportarsi con gli ospiti, con i conoscenti, a casa, per la strada, nei giochi, a scuola, in visita. Motoori, scrittore scintoista del secolo XVIII, classifica i peccati (in giapponese detti "tsumi", secondo alcuni dal verbo "tsutsumu", avvolgere, nascondere; quasi ad indicare qualcosa di riprovevole che si desideri occultare agli altri) in Tre categorie: 1) "ashiki waza" (azioni cattive/offese); 2) "kegare" (contaminazioni); 3) "wazahai" (calamità, queste ultime messe nel novero perché ritenute punizioni celesti per qualche

di Cavalieri, una insegna consistente in una placca d'oro³⁵ all'antica, smaltata³⁶ di rosso³⁷ e blu con decorazioni in rilievo d'oro.

offesa misteriosa o altrimenti inavvertita, commessa contro le Divinità, dette in giapponese “*Kami*”). In Cina i “*Tre amici*” sono: 1) Budda; 2) Confucio; 3) Lao-Tzu simboleggiati rispettivamente dal bambù, pino, susino.

Tre sono pure i tesori della Religione cinese Taoista (“*San-Pao*”): 1) mansuetudine; 2) moderazione; 3) rinuncia alla gloria terrena. Realizzandoli si procede verso il “*Tao*” (la “*Via*” – Divina-). Chi era ammesso alla presenza dell’Imperatore cinese doveva compiere Tre genuflessioni complete a terra, toccando Tre volte il suolo con la testa. Ciò era detto “*Kow-Tow/Kou-Tou*”. Il Tre nel Confucianesimo rappresenta i Tre gruppi di uomini: 1) i “*Perfetti/Nobili*”; 2) gli “*Uomini Superiori*”; 3) gli “*Uomini Comuni*”, cioè la massa del volgo. Il Tre ricorre altresì nell’Induismo Shivaista. Infatti, il “*Tripundra*” (voce sanscrita), costituisce un tipico segno di riconoscimento dei devoti del Dio Shiva: Tre linee orizzontali di colore bianco o cenere. Tre sono i mondi (in giapponese “*San-gai*”; in sanscrito “*Tri-loka*”) per il Buddismo giapponese: 1) il mondo del desiderio (giapponese: “*Yokkai*”, in sanscrito “*Kamaloka*”); 2) il mondo delle forme (giapponese “*Shiki-kai*”, in sanscrito “*Rûpadhâtu*”); 3) il mondo senza forma (in giapponese “*Mushiki-kai*”, in sanscrito “*Arûpadhâtu*” e cioè il mondo passionale, il mondo sensuale ed il mondo puro. Tre erano le zampe del fantastico animale detto “*corvo solare*”, prima che fosse assimilato ad altri Signori Celesti Taoisti. Le Tre zampe simboleggiavano: Cielo, Terra, Uomo. Sono pure Tre le Deità della buona sorte nel Taoismo. Queste sono dette “*San Hsing*”, cioè “*TRE stelle*” e sono perennemente presenti nell’iconografia tradizionale cinese. La prima, “*Lu-Hsing*” (stella della dignità), viene raffigurata sotto forma di cervo, la seconda, “*Shou-Hsing*” (stella della longevità), possiede un nodoso bastone, simbolo d’immortalità, sottolineata pure dal fatto che ha in mano il pesce dell’immortalità, la terza, “*Fu-Hsing*” (stella della fortuna), rappresentata da un bimbo oppure da un pipistrello, simbolo della fortuna, poiché il termine pipistrello è omofono del termine “*felicità*”, oltre che dei termini “*padre*” e “*paternità*”. L’Islam ha tre principali Città Sante, due delle quali, La Mecca e Medina, sono luoghi interni, inaccessibili poiché localizzate in territori al 100% islamici, la terza Al-Qods, è posta al di fuori di tale scenario. Nell’Islam, Non esistendo veri e propri Codici di Leggi, le prescrizioni sono state suddivise in tre grandi categorie: doveri 1) cultuali e rituali (“*ibâdât*”); 2) rapporti giuridico-civili (“*mu’âmalât*”); 3) norme penali (“*ukûbât*”).

³⁵ Oro. Il più nobile metallo del Blasone, simbolo stesso di Nobiltà e Sovranità. Simboleggia la Forza, la Fede, la Ricchezza, il Comando, etc.

³⁶ Smaltata. Rivestita di Smalto, cioè di un impasto e/o vernice vetrosa, trasparente o variamente colorato/a usato/a come rivestimento e/o protezione di superfici metalliche, o anche come decorazione di oggetti preziosi.

³⁷ Il rosso è stimato da molti il colore più nobile del blasone; i francesi però gli preferivano l’azzurro, come quello che figurava nell’Arma/Stemma Reale. Il rosso si contrassegna con tratteggi perpendicolari, ed il suo segno planetario è . Esso rappresenta il fuoco fra gli elementi, il rubino fra le pietre preziose; e simboleggia amore di Dio e del prossimo, verecondia, spargimento di sangue in guerra, desiderio di vendetta, audacia, valore, forza, magnanimità, generosità, grandezza, nobiltà conspicua, e dominio (secondo il famoso Araldista GINANNI). È anche un ricordo dell’Oriente e delle spedizioni d’oltremare, come pure dimostra giustizia, crudeltà e collera. Ignescunt irae, disse Virgilio. Finalmente, siccome dagli antichi era consacrato a Marte, significa slanci d’animo intrepido, grandioso e forte. Gli Spagnoli chiamano il campo rosso sangriento, ossia sanguinoso, perché richiama alla memoria le battaglie sostenute contro i Mori/Saraceni/Musulmani. Un nome analogo lo troviamo in Germania nel blutige Fahne, vexillum, cruentum, campo tutto rosso senza alcuna figura, che indica i diritti di regalia, e si trova nell’armi di Prussia, d’Anhalt, ecc. Il rosso è con l’azzurro uno dei due colori più usati nel blasone; ma assai più frequentemente si trova nelle armi di Famiglie borgognone, normanne, guascone, brettone, spagnole, inglesi, italiane e polacche. Nella stagione cavalleresca il rosso nell’armi non si poteva portare se non da chi ne otteneva il permesso dal Sovrano, o da chi apparteneva a possenti e Principesche Famiglie; né si concedeva il rosso con l’oro ad altri che ai Principi, ai Cavalieri e ai Nobili di antica estrazione. Ma queste Leggi, che gli araldi studiavansi di far rispettare, non furono mai considerate, e non v’ha gerarchia nel rosso delle diverse arme dei Nobili. Nelle bandiere il rosso rappresenta ardore e valore, e pare sia stato adottato in principio dagli adoratori del fuoco. Presso i Romani uno stendardo rosso inalberato sul Campidoglio annunziava la guerra, “*justidium*”; spiegato sulla Tenda Pretoriale invitava i soldati alla battaglia; presentato da un generale innanzi ad una città assediata, significava che era mestieri prenderla d’assalto. A Sparta i soldati, secondo le Leggi di Licurgo, dovevano vestire di rosso; a Roma il rosso era il colore dei Generali e dei Patrizi (da cui anche la porpora degli Imperatori e dei Principi, derivata dal “*Murex Brandarix linneo*” trattato dai Fenici). A torto il Rey ed altri scrittori hanno fatto del rosso il simbolo della crudeltà, della carneficina e della morte. Benché infatti la bandiera rossa abbia spesso servito di segnale di rivolta e di strage, sarebbe però ingiusto condannare per spirto di partito, come fa il suddetto Rey, uno smalto blasonico che figura nella metà delle arme della nobiltà europea. Nei tornei anzi significava allegrezza, e solo se era molto cupo s’interpretava in senso di vendetta, di crudeltà, di sdegno, di fiera; accompagnato con l’argento simboleggiava la gioia, con l’azzurro il desiderio di sapere, col nero fastidio e noia, col

Sulla stessa una Stella di Re **Salomone**³⁸ bianca³⁹ bordata di nero, sormontata da una croce orientale ortodossa⁴⁰ blu⁴¹ bordata d'oro.

violetto amore infiammato, con la porpora assoluta padronanza. Nelle livree il rosso era segno di Giurisdizione ed Alta Nobiltà. I Duchi di Borgogna, i Re di Spagna, e Re di Navarra, i Delfini del Viennese lo adottarono per loro colore particolare; in Italia i Ghibellini lo presero come distintivo del partito imperiale. Fu detto anche cinabro, ricco colore, gola, vermiglio, rosea, rubino, marte; gli Inglesi quest'ultimo nome gli attribuiscono se è posto nelle armi dei sovrani o dei principi, mentre quello che compare nel blasone dei nobili lo chiamano rubino. Il rosso dei Francesi è detto "gueules", dalle gole rosseggianti degli animali, giusta l'avviso di le Feron e di Menage.

Altri Studiosi fanno derivare quel vocabolo da "cusculum", con il quale Plinio designa la cocciniglia. Ma l'opinione più diffusa e accreditata è che sai una parola di origine orientale, sai che richiami l'ebraico "gulud", pelle rossa, o sai che ricordi il "ghul" dei Persiani, voce che significa rosa o rosso, come Ghulistan vuol dire "Paese delle rose". Il Du Cange molto assennatamente giudica che gula si dicesse nella bassa latinità una pelle tinta in rosso, e reca in appoggio la lettera scritta da S. Bernardo all'Arcivescovo di Sens, com questi termini: "*Horreanti et murium rubricatas pelluculas, quas gulas vocant, manibus circumdare sacratis*". Comunque sai, il vocabolo gueules è antichissimo nel blasone francese, e si trova nominato più volte nella descrizione in rime del Torneo di Chauvency, scritta nel 1285 da G. Bretex. La bandiera del Sultanato di Muscat e Oman fino al 1970 era completamente rossa.

³⁸ Stella di Salomone. Detta anche Stella (o Scudo) di David. Esagramma ed Emblema dell'Assoluto. Rappresenta l'intreccio di due triangoli equilateri - uno, la materia; l'altro, lo spirito -, uniti, eternamente, nella eterna manifestazione dell'Essere, noteremo che, invisibili, esistono, anche qui, i sette circoli. Il primo ha come centro il centro della stella, ed il compasso lo inserirà esattamente dentro di essa; gli altri sei la circoscriveranno, aventi, ciascheduno, come centro, il vertice rispettivo di una delle sue sei punte. Secondo la storia ufficiale, la Stella a 6 punte sarebbe l'incrocio di due triangoli: uno rivolto verso l'alto (a Dio), e l'altro verso il basso (la terra), ma la Stella di Salomone/Davide ha una strana particolarità: sembra essere formata da un Calice (Graal?) e da una Lama. Questo simbolo lo troviamo molto spesso nei simboli di Famiglia o dei Paesi: esso si trova infatti nello Stemma Araldico dei PLANTARD (una delle Famiglie Merovingie rimaste) insieme alla scritta "*Et in Arcadia Ego*", e perfino nello stemma comunale di Rennes le Chateau!!! La Stella di Salomone/David, inoltre, era utilizzata in alchimia per identificare la pietra filosofale. E' simbolo non solo universalmente adottato dall'Ebraismo ma anche presente nella Massoneria.

³⁹ Bianco (alias, in Araldica Argento). Uno dei due metalli usati in Araldica che si contrassegna nelle incisioni lasciando in bianco il campo o la figura di questo smalto. È dopo l'oro la tinta più pregiata nel blasone, perché rappresenta la luce e l'aria tra gli elementi, la luna tra gli astri, la perla tra le geme, ed è simbolo della concordia, della purità. Della clemenza, della gentilezza e della tranquillità d'animo. L'Alciato lo fa geroglifo di sincerità: *At siceri animi, et mentis stola candida purae, Hinc Sindon sacris linea grata viris.* Sin daí tempi più antichi il bianco, che in araldica equivale all'argento, ha significato castità, fede, integrità di costumi; e per questo Cicerone dice che particolarmente conviene a Dio; Onde i Sacerdoti antichi vestivano di bianco per denotare che gli Dei amano le cose pure ed immacolate. Inoltre gli Egizi usavano ravvolgere i corpi dei Nobili defunti in lini bianchi; per la qual cosa è emblema di Nobiltà di natali, e di dignità per le bianche bende dei Re e le toghe dei candidati. L'argento serve anche a denotare l'eloquenza di un cittadino, l'umiltà e la santità di un Sacerdote, la verginità di corpo e di cuore, la temperanza, la verità ed altre Virtù Cristiane, come pure l'allegrezza e l'abilità. Sembra che con tanti significati l'argento debba produrre più confusione nell'Araldista che non chiarezza; ma chi è versato, diremo meglio, chi è abituato alle stranezze e alle bizzarrie dell'Arte Araldica, scorgerà subito una differenza tra tutte queste idee simboleggiate dall'argento, a seconda dell'arme che lo portano. Accompagnato con gli altri colori può prendere speciali significati, come l'argento col rosso è l'emblema dell'allegrezza, coll'azzurro della vittoria, col verde della cortesia, con la porpora della santità dei costumi, col verde dell'umiltà e della temperanza, con l'oro dell'eloquenza. Se lo scudo è d'argento pieno è simbolo della pace, della quiete d'animo, della vita ritirata e dell'amore placido e felice. Il Capaccio parla di altri simboli che può offrire il bianco (araldicamente l'argento), come libertà perduta, a ragione della carta bianca che il vinto cede al vincitore; povertà, perché Marziale chiamo motteggiando la veste di Attalo alba; perfetta malizia e ipocrisia, per le parole del Nazareno e di S. Paolo sepolcri imbiancati, macigni imbiancati; crudeltà perché i poeti finsero Medea con le mani ingessate; dolore, perché il bianco era il lutto delle vedove greche, e simili altre sciocchezze, che volendo accettar tutte si finirebbe col far rappresentare al bianco ogni vizio e ogni virtù, e per conseguenza, nulla. Queste riportate dal Capaccio non sono già veri simboli, ma metafore, usate da qualche popolo o per qualche circostanza, e che non si comprendono da tutte le Nazioni; in una parola manca loro il termine più necessario all'esistenza del simbolo, quello cioè di essere universale. Sino dai tempi dei Romani l'argento figurava come colore di divisa, e tutti conosco la squadriglia alba del Circo, squadriglia che come le altre si converti poi in fazione. Nei tornei succeduti al circo le sciarpe e le divise d'argento erano portate da quei Cavalieri che volevano dimostrare la gelosia, la paura, la passione amorosa; in seguito posero quel metallo sugli scudi con le significazioni suddette che furono a noi riportate fedelmente

Sul tutto un'aquila⁴² a volo spiegato di nero tratteggiata di bianco nel piumaggio, caricata di una mezzaluna e di una stella d'oro⁴³, coronata dello stesso.

da Sicillo Araldo, da Mènèstrier, da Ginanni e da altri. Per chi comprende facilmente qual rapporto d'idee e di paragoni esista fra il bianco e le virtù più pure e perfette, l'innocenza, la clemenza, la pace, la cortesia, la concordia che rappresenta, riuscirà forse più arduo l'indovinare la relazione che passa fra esso e l'idea di vittoria e di allegrezza. Ma che egli si rammenti della bianca veste del trionfatore romano, condotto de quattro bianchi cavalli, e seguito da tutto l'esercito biancovestito e daí prigionieri stretti d'argentei ceppi; che egli si ricordi di Bacco e delle Baccanti rappresentate in bianchi lini, e vedrà ove l'araldica frugo i suoi simboli, ove gli emblemi. Lo specchio, che presso gli antichi era d'argento, e che è il geroglifico dell'abilità, há consigliato la rappresentazione di quest'estratto alla Cavalleria del Medio Evo, e l'Araldica l'há fatta sua. E così via discorrendo.

Nella Stagione Cavalleresca si chiamava luna l'argento che si vedeva sulle Armi dei Sovrani, perla quello che figurava su quelle dei Gentiluomini, le quali denominazioni tutt'oggi si conservano nel Blasone Inglese. Dopo la cacciata degli inglesi dalle bandiere rosse, l'argento fu sempre il colore nazionale della Francia, e per conseguenza dei Guelfi d'Italia, e dei Bianchi in particolar modo. Presso i Pontefici e nella Repubblica di Genova è stato sempre molto considerato, come pure nella Spagna e nelle Due Sicilie sotto i BORBONI, nel Portogallo presso i Re Cristiani di Gerusalemme. Nelle bandiere l'argento serve ad indicare la ragione e la prudenza nel maneggiare le cose di guerra. Col sistema di Francquar il metallo di cui ci siamo ora occupati era contraddistinto nelle incisioni e disegni mediante il segno planetario della luna; col metodo delle cifre si distingueva mediante un A (alba color, argento, argent).

⁴⁰ Croce Ortodossa. Croce propria della Ortodossia Cristiana. In ovvio omaggio al Cristianesimo quale “Religione del Libro” ampiamente rispettata ed onorata e quale ricordo della origine Salomonica che lega i Dinasti HUSSEN di Hiraan-Somalia, ai Dinasti Etiopi Cristiani, derivati da Yekuno AMLAK Ortodossa. Il termine proviene dal greco antico “Ortodosso” cioè “Retta Dottrina”. Dal greco ὄρθος, ὄρτος, retto, e δόξα, dóxa, dottrina). Per maggiori informazioni veggasi anche questi siti Web: <http://it.wikipedia.org/wiki/Ortodossia> e <http://www.ortodossia.it/> e <http://digilander.libero.it/ortodossia/> e <http://web.tiscali.it/chiesaortodossa/> e <http://www.orthodoxia.it/>

⁴¹ Blu. In Araldica ha praticamente la stessa simbologia del colore azzurro. Il Blu Lapislazzuli è, in Estremo Oriente, il colore del Buddha della Guarigione o della Medicina (in sanscrito “Bhaisajya Guru – Buddha –”, in cinese “Yao Shih Fo”, in giapponese “Yakushi Nyorai”).

⁴² Aquila. L'Aquila, in Araldica, è l'animale più Nobile per il Cielo, cosiccome il Leone lo è sulla Terra. Cominciamo dicendo due parole sull'animale stesso.

Aquila Reale

Nome Scientifico: *Aquila chrysaetos*;

Classe: Uccelli; Ordine: Falconiformi;

Famiglia: Accipitridi;

Dimensioni:

Lunghezza: 75-100 centimetri

apertura alare: 190-227 centimetri

peso: maschio 2850-4500 grammi; femmina 3850-6700 grammi

L'AQUILA REALE è veramente un animale “reale”, a partire dall'aspetto.

Non conosce la paura e ha una forza straordinaria nelle zampe.

Bisogna provare a tenerla sul pugno per sapere chi è.

L'AQUILA REALE è stata perseguitata per secoli come animale nocivo e pericoloso

ed accusata persino ingiustamente di rapimenti di bambini. La Sua presenza è diminuita nella penisola italiana e in Sicilia negli ultimi trent'anni del 50% a causa del bracconaggio, del depredamento dei nidi, dell'uso di bocconi

avvelenati e della distruzione degli *habitat*. In Italia sono oggi presenti 400 coppie in tutto, con densità ottimali solo sulle Alpi e in Sardegna e inferiori sull'Appennino, dove è abbondante solo nelle Marche e in Abruzzo, e in Sicilia, dove però è seriamente minacciata. Questo superbo rapace è un grande predatore capace di catturare qualsiasi animale di taglia medio-piccola: sull'Appennino le sue prede vanno dalle lepri, le volpi, i giovani tassi e i gatti selvatici, fino agli scoiattoli e alle coturnici e ad altri uccelli delle dimensioni di una ghiandaia e ai serpenti. Eccezionalmente può catturare anche prede più grandi. Tutte le prede vengono catturate con le forti zampe e uccise con un forte colpo di becco dietro la nuca.

Aquila Rapax – Nipalensis

Paragonata all'aquila reale, non è molto grande poiché la sua figura è circa la metà.

Ha un aspetto meno imponente ed il suo piumaggio ha l'aria trasandata.

Nell'ambito dei Nativi Americani (volgarmente detti Indiani d'America o Pellirosse) “*L'aquila è di per sé l'uccello regale ed aristocratico per eccellenza: i suoi occhi fuggenti e le poderose ali hanno qualcosa di sovrumano. Essa è l'unico animale che può guardare il sole in faccia senza che i suoi occhi ne vengano accecati e il suo volo ad altezze insondabili sembra sconfinare al di là del cielo*”.

(fonte Ermis, sulla u.r.l.: http://www.reazionario.org/Archiv_data/Numero8/Sim_Aquil.htm).

Anticamente, come lo è ancor oggi, essa è simbolo della Maestà e della Vittoria, della forza e del Potere Sovrano. L'Aquila fu il contrassegno di Mario e dei Cesari, e figurò altresì sugli stendardi di Ciro, degli Epiroti (fino alla brevissima parentesi del Regno dell'Epiro Indipendente dei primi anni del 1900) e dei Tolomei d'Egitto. Nel Medio Evo fu sempre simbolo della dignità imperiale ed i Re di Germania la portarono sulle Loro bandiere, sugli abiti, sugli scudi, ovunque.

Successivamente fu da questi concessa ai grandi e piccoli Feudatari, diventando simbolo araldico, generalmente nera in campo d'oro, negli stemmi delle Famiglie nobilitate dai Re di Germania ed in quelli dei Nobili della Fazione Ghibellina, fautrice dell'Impero. Secondo i maggiori araldisti (ad esempio il CROLLALANZA, il MÉNÉSTRIER, il GINANNI, eccetera), quando è di colore nero è simbolo di antica Nobiltà, sia se è posta negli scudi, sia se è usata invece come cimiero. Altre sue significazioni araldiche sono la grandezza d'animo, la vittoria, il valore, la prudenza, la strategia e la gloria; inoltre indica chiarezza di fama, cosiccome allude il verso di Dante ALIGHIERI, “*Che sovra ogn'altro com'aquila vola*” (citato entro la ben famosa “*Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*” del CROLLALANZA). Il “*Dizionario Araldico*” del Conte Piero GUELFI CAMAJANI, Direttore dell'Istituto Genealogico Italiano di Firenze, questo dice a proposito dell'Aquila: “*La nobilissima degli uccelli, disdegna il basso e si compiace delle sconfinate solitudini; il suo nido è inaccessibile sulle ecceziose vette. E' la compagna indivisibile di Giove. Non scese mai con sì veloce moto - Foco di spessa nube.... - Come io vidi calar l'uccello di Giove*” - Purgatorio, XXXII. I Romani cominciarono a usarla specialmente quando fu loro donato dagli Etruschi, in segno di sottomissione, uno scettro sormontato da un'aquila d'avorio. Sappiamo che molta fu l'influenza artistica e culturale degli Etruschi sui Romani. L'aquila era l'insegna delle Legioni, veniva alzata sopra una picca e conficcata questa in terra d'intorno si disponeva la Legione quando soggiornava, se per molti giorni gli veniva costruito d'intorno un Tempio. In tempo di Pace, si conservavano in quello di Saturno. Caio Mario, al dire di Plutarco, d'Eusebio e Dione Cassio, assegnò alle sue Legioni l'insegna dell'aquila, avendo egli abolite quelle del Minotauro, del cavallo, del Cinghiale, del Lupo e de' Manipoli. Vegezio chiamò Aquiliferi i Legionari portatori del glorioso simbolo. Ulisse Aldrovandi nella sua Ornitologia narra come a' tempi suoi, a Verona, si vedesse un trofeo di Mario in cui è scolpita l'aquila. Molti Ordini Cavallereschi traggono dal sovrano uccello il nome; Aquila Bianca creata nel 1325 da Ladislao V Re di Polonia, ristabilito da Augusto II nel 1713. Lo Zar di Russia Nicolo I il 29 novembre 1831 lo riunì agli Ordini Russi. Aquila Rossa istituito nel 1705 da Giorgio Guglielmo d'Anspack Margravio di Brandeburgo.

Aquila Nera creato il 18 gennaio 1801 da Federico di Prussia.

Aquila d'Oro fondato nel 1806 da Federico I Re del Wurtemberg.

Aquila di San Michele istituito nel 1711 nel Portogallo da Re Alfonso.

Essa è simbolo della potenza, della vittoria, dell'impero, di prosperità e di altri fatti. E' il Re dei volatili. Che sovra gli altri com'aquila vola. Dante, Inferno. Fu segno di Imperiale concessione; poi indicò il partito antipapale nella Guerra delle Investiture, dei Ghibellini nelle strazianti fazioni d'Italia, e degli Imperiali sotto Carlo V. Col volo abbassato, la testa rivolta di rosso ed afferrante un drago di verde fu emblema politico de' Guelfi per concessione di Clementi IV. Sul declinare del secolo XIII l'aquila sveva fu l'impresa nazionale italiana, in opposizione ai gigli di Carlo d'Angiò che rappresentavano il Partito straniero. Finalmente essa fu l'arma dell'Impero Napoleónico. D'azzurro all'aquila d'oro, al volo abbassato afferrante cogli artigli un fulmine dello stesso. Ben diversa da quella dell'Impero. La maggioranza

delle Famiglie italiane e tedesche portarono l'aquila per concessione od omaggio al Sacro Romano Impero, quelle spagnole perché lo ebbero dall'Impero Austriaco, le Russe quale pretesa alla successione dell'Impero d'Oriente, nelle armi dei Francesi non vi furono significati imperiali fino ai tempi nostri. Negli scudi sono raramente rappresentate le singole parti dell'aquila, ma ciò che è più usato sono le due ali unite insieme detto volo, o una sola che chiamasi semivolo, o il collo e la testa; la più antica è l'aquila di colore naturale. Vennero in seguito aquile rosse, azzurro, d'argento e d'oro. L'aquila araldica è molto diversa dalla naturale. Viene quasi sempre rappresentata colle ali spiegate in atto di attacco ossia come salisse in linea verticale; colla testa voltata verso il fianco destro dello scudo (la sinistra di chi guarda), col rostro incurvato e la lingua sporgente; colle zampe e gli artigli aperti e colla coda increspata. Moltissimi stemmi italiani sono fregiati dell'aquila.

L'Aquila Bicipite.

Aquila a due teste, di cui una guarda il fianco destro dello scudo, e l'altra il fianco sinistro. Si attribuisce a Costantino, che l'avrebbe assunta allorchè, nel 330 dell'era volgare, trasferì la sede dell'Impero da Roma a Bisanzio, volendo mediante quel simbolo dimostrare che egli teneva sotto la stessa corona un Impero che aveva due capitali. Tale credenza passò in tradizione, e questa è appoggiata dall'Ariosto nel suo Orlando Furioso:

E l'aquila dell'or con le due teste porta dipinta nello scudo rosso.

Il Bellarmino dice che l'aquila a due teste ebbe origine dalla divisione dell'Impero fatta da Arcadio ed Onorio figli del grande Teodosio.

Il grande Impero ch'era un corpo solo avea due capi: un nell'antica Roma, e l'altro nella nuova, che dal volgo s'appella la città di Costantino; Onde l'aquila d'or in campo rosso, insegna Imperial, poi si dipinse, e si dipinge con due teste ancora.

Trissino

L'Impero d'Oriente è rappresentato dall'aquila d'oro in campo rosso; l'Impero d'Occidente dall'aquila nera in campo d'oro.

I due Imperi divisi conservarono il detto emblema e pare che Carlo Magno per la Sua incoronazione (800) l'abbia adottato come Re di Roma e Pretendente al Trono di Costantinopoli. Sappiamo che nel 1345 Lodovico il Bavoro, in occasione del suo matrimonio con Margherita d'Olanda, adottò l'aquila di cui parliamo, forse per indicare l'accoppiamento delle due Sovranità, come già fece Costantino. Egli pare sia stato il primo dei Tedeschi Imperatori che adoperasse l'aquila bicipite per insegna, non già Federico II. Ludevrig riferisce che l'Imperatore Venceslao di Brandeburgo la usava nel 1397, mentre Gudeno dimostra che fra i suggelli di Carlo IV, non pochi ve ne erano fregiati di detta aquila. Anche in alcune monete di argento di Roberto, che fu Imperatore nel 1400, vedesi fra due scudi di Baviera una piccola aquila bicipite. L'opinione più accreditata è che il primo a farne l'arma degli Imperatori Germanici fu Sigismondo figlio di Carlo IV, salito al trono nel 1410. Caduto l'Impero d'Oriente nel 1453 per opera di Maometto II, l'aquila bicipite restò solo agli Imperatori tedeschi, finchè lo Czar Pietro I si diede nel 1721 il Titolo d'Imperatore, pretendendo al Trono di Costantinopoli, e prese quindi per emblema l'aquila, a due teste, altri asseriscono essere stato Giovanni Basilio Granduca di Moscavia il primo Principe Russo ad usarla per lo stesso motivo. L'Imperatore Paleologo venuto a Firenze per il Concilio (1439), riconoscente degli Onori ricevuti, fece Cavalieri coloro che nel tempo della Sua permanenza sedevano fra i Signori; li elesse Conti Palatini e volle che per memoria portassero nel capo dei loro stemmi l'aquila bicipite d'oro in campo rosso.

Coloro che ebbero tali concessioni furono:

Il tutto viene cimato da una corona di Sultano d'oro con gli interni in velluto rosso, sostenuta da un nastro d'azzurro⁴⁴, di bianco, bordato di giallo⁴⁵.

Stagio Buonaguisi, Filippo Cambi, Filippo carducci, Giovanni Cocchi, Giuliano Davanzati, Brancazio Fedini, Zanobi Marignolli, Luigi Marsili, Iacopo Morelli e Domenico Petricci. Baldini Nobili di S. Arcangelo (mf), Patrizi di S. Marino (m), Patrizi di Rimini (m), Conti Palatini (m), Arma: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata nel campo; nel 2° d'argento a tre bande di verde ed al leone d'oro attraversante sul tutto.

Veggasi anche, su Internet, http://it.wikipedia.org/wiki/Aquila_araldica

⁴³ Mezzaluna e Stella. Diffusissimo simbolo dell'Islam. Il simbolo dell'Islam più antico è però la “*Professione di Fede*” scritta in arabo, cioè: “*Non c’è alcun Dio al di fuori di Allah e Maometto è il Suo Profeta*” e non la mezzaluna e la stella. Infatti, la falce di luna crescente con all’interno l’astro propizio di Giove, che per taluni è un emblema turco relativamente recente, che soltanto con il trascorrere del tempo è diventato il simbolo dell’Islam. Secondo alcuni Studiosi (per altri sarebbe un simbolo Pre-Islamico) deriverebbe dall’Oroscopo del Sultano Osman I (1288-1326), il quale fondò la Dinastia Reale omonima; secondo altri, la mezzaluna sarebbe stata coniata sulle monete già dai Bizantini e trasformata in emblema della Sua Sovranità solamente dal Sultano Selim I (1512-1520). L’insieme “mezzaluna-stella” è presente nelle Bandiere Nazionali dei seguenti Stati: Algeria, Comore (ma con 4 piccole stelle), Mauritania, Pakistan, Singapore (ma con 5 piccole stelle), Uzbekistan (ma con 12 piccole stelle disposte 5, 4, 3), Turkmenistan (ma con 5 piccole stelle), Tunisia, Turchia (ove il popolo Turco chiama la propria bandiera nazionale rossa con mezzaluna e stella “*ay yildiz*”, cioè luna/stella).; l’insieme “mezzaluna-stella” era presente nella Bandiera Nazionale della Repubblica Popolare Socialista di Bukhara “*Bukharian People’s Socialist Republic*” (già Khanato di Bukhara pure riportante l’insieme “mezzaluna-stella”); la mezzaluna è presente nelle Bandiere Nazionali di Malesia, Maldive. Una parte dedicata alla “mezzaluna-stella” la troviamo, in lingua inglese, intitolata “*crescent and star*”, sul sito Internet “*Islamic Flags*” reperibile a questa u.r.l.: <http://flagspot.net/flags/islam.html#cre>

⁴⁴ Azzurro. Essendo lo stesso colore del Cielo, ha simboleggiato tutte le idee che salivano alte, essendo il Cielo, nella maggior parte delle Religioni simbolo della Divinità se non Divinità egli stesso. I Pittori Romani e Greci usavano rappresentare Giunone, Dea dell’Aria, e Nettuno e le Nereidi, Divinità Marine, vestite di Azzurro. Questo colore fu adottato anticamente nelle bandiere del Faraone Ramsete (Ramses), come sanno i Cultori di Archeologia Navale e gli Storici. Rappresenta la Fermezza incorruttibile a somiglianza del Cielo che non è soggetto a corruzione, né a mutazione; di Gloria poiché questa si innalza sulle cose terrene, della Virtù, dote Celeste. Cicerone, il sommo Retore, si vestiva talvolta di azzurro per far comprendere che i Suoi pensieri erano alti, come per lo stesso motivo il Re Assuero aveva la camera decorata di questo colore. In Francia fu usato moltissimo, al punto che Eginardo lasciò scritto che “*Carlo Magno vestiva alla francese*” e cioè con un saio azzurro, infatti tale colore preferito tanto dai Galli quanto, più tardi, dai Franchi. L’Imperatore Carlo il Calvo (In Francia i Feudi furono dichiarati ereditari proprio da Carlo il Calvo nell’877, con l’Editto emanato a Kiersy-sur-Oise, comunemente chiamato “*ad Karisiacum*”), Re d’Italia (Carlo il Calvo, nella Basilica di S. Pietro, il giorno di Natale dell’875, ricevette dal Pontefice la Corona Imperiale) è effigiato in una celebre miniatura del secolo IX con una tunica azzurra; San Luigi è rappresentato sempre vestito di questo colore, e così può dirsi per tantissimi altri Re ed Imperatori. Fu anche abito Talare, ed infatti, San Martino, che divise il proprio mantello con i poveri, è ricordato “*in festis Sanctorum Martini et Benedicti et aliorum confessorum ornamenta caerulei coloris*” (Bénétou, “*Enseignes Militaires*”, cioè “*Insegne Militari*”). L’Azzurro lo ritroviamo anche menzionato in un manoscritto del XIII secolo, quale quello famoso riportato dalle rime sul Torneo di Chauvency: “*Au chefs des rangs vi chevaucant un Chevalier preu et saichant d’or et de gueules fu bandez lambiaux d’azur et bezantez*”. Il Commendator Giovan Battista di CROLLALANZA scrisse: “*I guerrieri vollero con esso esprimere la Vigilanza, la Fortezza, la Costanza, l’Amor di Patria, la Vittoria, la Fama; i Sacerdoti l’Amor Celeste, la Devozione e la Santità; i Trovadori la Poesia; i Principi la Nobiltà, la Ricchezza e Pensieri Alti e Sublimi; i Magistrati la Giustizia e la Fedeltà; le donne la Castità e la Verecondia*”. In Svezia l’Azzurro è il colore dello Stemma Sovrano. Dai detti simboli si vede

Siccome poi negli Ordini Cavallereschi alcune stabilite categorie classificano la Dignità⁴⁶ di coloro che in essi vengono iscritti, così nell'Ordine Reale di Mudaffar stabiliamo tre categorie:

- 1) Cavalieri di Grazia e/o di Giustizia⁴⁷;
- 2) Commendatori di Grazia e/o di Giustizia;
- 3) Cavalieri di Gran Croce di Grazia e/o di Giustizia.

Una grande fascia di seta recante i colori azzurro⁴⁸, bianco e giallo dell'Ordine, posta a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, sorreggente la Grande Croce dello stesso, sarà il distintivo dei Cavalieri di Gran Croce.

Gli insigniti si fregieranno altresì, nel mezzo del petto, a sinistra, di una decorazione *mignon* e in testa alla veste, di una decorazione a collare cesellata con arte squisita.

E anzi, per togliere qualunque disparità che per avventura si potesse verificare nel fregiarsi di tale Onorificenza, ordiniamo che si stampi il modello di ciascuna di queste Croci, da consegnarsi a ciascuno dei Cavalieri insieme con le Regie Lettere Patenti.

Riserviamo peraltro a Noi e ai Reali Principi di **Shiikal** Nostri successori la facoltà di decorare del Gran Collare dell'Ordine, in alcuni casi speciali, coloro che ne siano per particolarisisme ragioni reputati degni a giudizio Nostro e degli stessi Nostri successori.

l'importanza e la Nobiltà di questo colore che nel Blasone viene indicato con tratti orizzontali. In Italia fu distintivo dei Guelfi (i fautori del Papato, avversari dei Ghibellini, fautori dell'Impero).

⁴⁵ Giallo. “Vedi Oro. Indica Nobiltà, Ricchezza, Splendore, Gloria, Potere, Forza, ecc. Si rappresenta graficamente, questo metallo, col punteggiare lo scudo, le pezze, le figure, ecc.” (pagina 291 del “Dizionario Araldico” del Conte Piero GUELFI-CAMAJANI, Milano, 1940).

⁴⁶ Dignità. In francese “*Dignité*”, in inglese “*Dignity*”, in tedesco “*Würde*”, in spagnolo “*Dignidad*”. Etimologicamente, il termine “dignità” deriva dal latino “*dignitas-atis*”, astratto di “*dignus*”, meritevole, degno di rispetto nell’opinione comune, eccellente, che per le sue qualità, per gli atti, i costumi e simili, merita lode, onore, e così via.

⁴⁷ Classe riservata alle persone già Nobili. In molti Ordini la classe di Giustizia è riservata ai Nobili che comprovino ascendenza Nobiliare di almeno 400 anni sul Cognome Paterno.

⁴⁸ Azzurro. A pagina 64 del “Dizionario Araldico” del Conte Piero GUELFI-CAMAJANI, Milano, 1940, leggiamo quanto segue: “Questo colore, essendo quello del cielo ha simboleggiate tutte le idee che salivano alte. Rappresenta la Fermezza Incorruibile a somiglianza del Cielo che non è soggetto a corruzione, né a mutazione; di Gloria poiché questa s’innalza sulle cose terrene della Virtù, dote celeste. Cicerone si vestiva talvolta di azzurro per far comprendere che i suoi pensieri erano alti, come per lo stesso motivo il Re Assuero aveva la camera decorata di questo colore. In Francia fu usato moltissimo, al punto che Eginardo lasciò scritto: “Carlo Magno vestiva alla francese” e cioè con un saio azzurro. Il CROLLALANZA scrisse: “I Guerrieri vollero con esso esprimere la Vigilanza, la Fortezza, la Costanza, l’Amor di Patria, la Vittoria e la Fama; i Sacerdoti l’Amor Celeste, la Devozione e la Santità; i Trovadori la Poesia; i Principi la Nobiltà, la Ricchezza e Pensieri Alti e Sublimi; I Magistrati la Giustizia e la Fedeltà; le Donne la Castità e la Verecondia. Dai detti simboli si vede l’importanza e la Nobiltà di questo colore che nel Blasone viene indicato con tratti orizzontali In Italia fu distintivo dei Guelfi”.

Inoltre, tanto più notandosi lo splendore di un distintivo onorifico quanto maggiore è il merito conseguito, ci è dato da realizzare il fine di retribuire con segnalato premio coloro che, con fedeltà incorrotta e con specchiata devozione e obbedienza verso Noi e verso la Reale Dinastia di Shiikal, si adoperino a rintuzzare gli sforzi sovversivi della rivoluzione e a difendere con ogni forza la causa della Religione, della Pace e della Riconciliazione Nazionale.

Del resto, vogliamo ammonire tutti coloro che verranno insigniti di questa pubblica testimonianza della Reale benevolenza affinché considerino attentamente essere tale premio assegnato alla virtù, e nulla dover essi così con maggiore diligenza curare, quanto il mantenere integra la fiducia e l'aspettativa che destarono con le loro azioni specchiate, e mostrarsi sempre più degni dell'alto onore loro conferito. Questa è la ragione per cui prendemmo la presente determinazione, questa è la condizione principale dell'omaggio medesimo, cui appunto si soddisferà con la costante fedeltà verso Dio e verso il Sovrano, siccome è scritto nel rovescio della decorazione; e così tutti meritevoli, e coloro specialmente cui più interessa per il conferimento dell'Ordine, si congratuleranno del fausto e felice progresso di questa Nostra Istituzione. Ciò stabiliamo e decretiamo nonostante cosa alcuna che potesse addursi in contrario, sia pur degna di particolare menzione.

A Noi è poi lecito sperare che questa rinnovazione del divisamento dei Nostri Reali predecessori sarà per conseguire il fine proposto, e che coloro che sono e che saranno per l'avvenire fregiati di questa Decorazione risponderanno ai Nostri desideri e allo scopo al quale questi tendono, e si renderanno maggiormente degni della Reale benevolenza, per avere più meritato per la sicurezza del Principe e per la Gloria di Dio.

Dato a Mogadiscio, addì 10 agosto⁴⁹ 1989.

⁴⁹ Agosto, il mese già chiamato "Sextilis", denominato l'8 a.C. "Agosto" in onore dell'Imperatore Ottaviano Augusto detto "Il Sublime".



DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLO STATUTO

DELL'ORDINE REALE DI MUDAFFAR

MOGADISIO 11 AGOSTO 1989

- ESTRATTO -

Articolo 1 – Gran Maestro

1. L'Ordine Reale di Mudaffar è un Ordine Nobiliare, Militare, Cavalleresco, Religioso e di Assistenza Tradizionale, di carattere Dinastico-Familiare, e quindi è indipendente da qualsiasi Stato. Fondato nel XVI secolo, è decretato perpetuo nel 1721. È retto dal Principe Gran Maestro coadiuvato da un Cancelliere Generale, avente anche qualifica ed attribuzioni di Delegato Magistrale, al quale è devoluta la parte organizzativa, amministrativa e procedurale dell'Ordine, secondo le disposizioni del presente Statuto, e quale mandatario del Principe Gran Maestro, in base alle Lettere Patenti dal medesimo rilasciategli.
2. **Il Gran Maestro dell'Ordine Reale di Mudaffar è ereditario nella Dinastia del Principe Reale Ali (M) HUSSEN, della Dinastia Shiikal, di cui ai Re Ereditari della Regione di Hiraan**, ed è trasmissibile in perpetuo, per Diritto Ereditario, agli eredi legittimi e naturali nell'ordine della primogenitura maschile e, in mancanza, al Cavaliere scelto per designazione testamentaria dall'ultimo Gran Maestro dell'Ordine.

Articolo 2 – Decorazioni

1. L'Ordine Reale di Mudaffar è costituito da tre classi di Cavalieri, e ha come insegna una placca d'oro all'antica, smaltata di rosso e blu con decorazioni in rilievo d'oro. Sulla stessa una Stella di Re Salomone bianca bordata di nero, sormontata da una croce orientale ortodossa blu bordata d'oro. Sul tutto un'aquila a volo spiegato di nero tratteggiata di bianco nel piumaggio, caricata di una mezzaluna e di una stella d'oro, coronata dello stesso. Il tutto viene cimato da una corona di Sultano d'oro con gli interni in velluto rosso, sostenuta da un nastro d'azzurro, di bianco, bordato di giallo.
2. Riserviamo peraltro a Noi e ai Reali Principi di Shiikal Nostri Successori la facoltà di decorare del Gran Collare dell'Ordine, in alcuni casi speciali, coloro che ne siano per particolarissime ragioni reputati degni a giudizio Nostro e degli stessi Nostri Successori.

Articolo 3 – Destinatari

1. La scelta degli Insigniti appartiene esclusivamente al Gran Maestro e Sovrano dell'Ordine, ed essa cadrà a seconda dei casi fra i cittadini somali, ovvero stranieri, senza distinzione di sesso, razza, religione, segnalati per lunghi ed eminenti servigi nelle Carriere Militari, fra quelli più distinti nella Carriere Civili, nelle Scienze, nelle Lettere, nelle Arti, nel Commercio, nelle industrie, nello studio e nella applicazione delle discipline economico sociali e più specialmente in opere di beneficenza umanitarie o filantropiche, e anche fra i personaggi che nella vita privata abbiano acquistato universalmente nome e autorità di luminari di Somalia o di benefattori insigni della Pace o dell'Umanità, o si siano resi meritevoli di eccezionali benemerenze verso la Dinastia Reale di Hiraan.
2. L'ordinario numero dei Cavalieri sarà promosso ad arbitrio del Gran Maestro, con il coordinamento del Cancelliere Generale.

Articolo 4 – Nobiltà

1. Il Gran Maestro ha la facoltà di conferire Titoli Nobiliari e Predicati e Qualifiche e Stemmi dell'Ordine Reale di Mudaffar.

Articolo 5 – Precedenze

1. In occasione di feste, balli, pranzi solenni, ceremonie benefiche, i Cavalieri dell'Ordine Reale di Mudaffar sono introdotti nel Gabinetto del Gran Maestro, e fanno corteggio al Gran Maestro, così come quelli che godono del Privilegio delle grandi entrate.

Articolo 6 – Nomine e Promozioni

- omesso poiché attualmente in via di aggiornamento -

Articolo 7 – Luogotenenti, Gran Balì e Capitoli

- omesso poiché attualmente in via di aggiornamento -

Articolo 8 – Rappresentanze Diplomatiche

- omesso poiché attualmente in via di aggiornamento -

Articolo 9 – Giuramento

- omesso poiché attualmente in via di aggiornamento -

Articolo 10 – Uniformi, Stemmi, Uso dei Titoli e del Labaro⁵⁰

(un vessillo di forma quadrato, sospeso a una barra orizzontale, fissata a un'asta verticale)

Articolo 11 – Decadenza

- omesso poiché attualmente in via di aggiornamento -

1. Sarà privato della Decorazione l'Insignito che per condanne sofferte, per un fatto legalmente accertato o per giudizio dei Poteri Competenti se ne renda indegno per aver mancato gravemente ai Suoi Doveri verso la Nazione o il Gran Maestro e Sovrano, o fallito nell'Onore.
2. La privazione avverrà, avute le prove legali del reato, in seguito a giudizio del Principe e Gran Maestro e diverrà esecutiva dopo la registrazione del relativo Decreto.

Articolo 12 – Abrogazione

1. Tutti i precedenti Decreti riguardanti le decorazioni di cui al presente Ordine e ogni altra distinzione concessa dal Sovrano Ordine, che siano in contrasto con il presente Decreto sono abrogati.
2. Il Regolamento dell'Ordine è contenuto in altro Decreto Magistrale.

⁵⁰ *Labaro. Basso latino “Làbarum” = basso greco “Labaròn”, voce probabilmente formata dal celtico “Labarua”, stendardo, da “Lab”, alzare. Altri danno al vocabolo un’origine più antica e lo fanno discendere dal greco “Làphyra” (cangiata Ph in B), spoglie, bottino, e dicono fosse l’appellazione generica di qualunque vessillo, e specialmente di quello dei Cavalieri, ma ciò deve accogliersi con sospetto, poiché a parte la eccezione fonetica, questa voce non trovasi nei Classici latini. Era il Vessillo Imperiale introdotto dall’Imperatore Costantino il Grande, Flavius Valerius Constantinus, che giova ricordare aver avuto la Sua prima educazione nella Gallia. Nella forma il Labaro rassomigliava al vessillo della Cavalleria e consisteva in un pezzo rettangolare di seta, sospeso all’asta mediante una sbarra trasversale, riccamente ornata d’oro e ricami, con la figura della croce e il monogramma di Cristo (greco “Cristos”, ΧΡΙΣΤΟΣ) per stemma e col motto “In hoc signo vinces”, in questo segno vincrai. Una particolare guardia è assegnata a questo idolo per proteggerlo nel combattimento; Costantino gli riservò perfino una particolare tenda, nella quale l’Imperatore poteva ritirarsi misteriosamente prima di ogni decisione importante. Questo Sacro Vessillo venne abolito da Giuliano l’Apostata e poscia restituito da Graziano e da Valentino nel IV secolo della Chiesa. La suddetta forma d’insegna vedesi oggi rimessa in uso da molte Corporazioni di Arti e Mestieri. Alias “Semeion”.*



**COLLEGIO ARALDICO DELLA
DINASTIA SULTANALE SHIIKAL-MUDAFFAR DI SOMALIA,
ATTUALMENTE REAL CASA SOMALA HUSSEN DI HIRAAN.**

Il Collegio Araldico della Dinastia Sultanale Shiikal-Mudaffar di Somalia, attualmente Real Casa **Hussen** di Hiraan (Somalia) offre anche, in particolar modo agli appartenenti a Famiglie Nobili e Notabili, Italiane e/o Straniere, la possibilità di Registrare presso i propri Archivi, il proprio Stemma⁵¹, Personale e/o Familiare. Ciò non solo è cosa utile per il Richiedente, nel caso di un “*Lodo Arbitrale*” in campo araldico, ma per rivendicare con fierezza, per sé e per i propri discendenti un’Arme all’infinito. Il Lodo Arbitrale è cosa utile, se non indispensabile, nel caso in cui una persona asserisca pervicacemente, per mera umana squallida invidia o per semplice ignoranza della materia, che determinate Titolature Araldiche non abbiano alcun valore o siano false. Infatti in Italia, in Europa, nel Mondo, la Nobiltà non proviene soltanto dai SAVOIA, dai BORBONI, dai PAPI⁵² o dalla Vetustissima SAN MARINO. Nella sola Italia, infatti, esistono Case Sovrane di assodata validità, circa la “*Fons Honorum*”, assodata circa la storicità ed assodata circa il riconoscimento giuridico tramite Sentenze e fra queste si possono ricordare i SAVOIA ramo Aosta, gli ASBURGO-LORENA, gli ASBURGO d’AUSTRIA-ESTE, i BORBONE-PARMA, gli AMOROSO d’ARAGONA (AMOROSO COMNENO⁵³ ANGELO FLAVIO LASCARIS PALEOLOGO d’ARAGONA),

⁵¹ Stemma. E’ legato ad un Cognome, cioè al Nome di Famiglia. Il Cognome è una forma distintiva personale che caratterizza gli appartenenti ad un medesimo gruppo sociale organizzato, cioè la Famiglia. La Corte di Cassazione (Cassazione Civile, sezione I, 13 luglio 1971, n°. 2242) ha considerato segno distintivo della personalità – seppure secondario – perfino lo Stemma Familiare.

⁵² Papi. Fra i Pontefici che dopo il 1870 hanno fatto più largo uso del potere di concedere Titoli Nobiliari abbiamo Leone XIII, Pio X e Benedetto XV. Giovanni XXIII ha emanato qualche Breve Conferma e Paolo VI ha effettuato una sola concessione di un Titolo, Baronale ad personam.

⁵³ Comneno alias in latino, Comnenus. Il Cognome COMNENO, del quale, secondo le Carte Farnesiane la prima citazione appare nel VI secolo, deriverebbe invece dal nome dell’antico Popolo dei Comani, di origine turca, facenti parte del gruppo di popolazioni (Chazary, Pecebeghi, Ogjuz, Cumucchi, Ciuvasci) che in questa epoca iniziarono una progressiva immigrazione verso le Nazioni vicine. I Comani subirono una gravissima sconfitta dalle Truppe comandate da Michele Flavio, figlio di Alessio Flavio Massimo (diretto discendente dell’Imperatore Costanzo I Cloro e diretto progenitore sia dei COMNENO che degli ANGELO), il quale, come usavasi nell’antica Roma, fu appunto detto “COMANO”, e per errore di trascrizione o pronuncia “COMNENO”. E’ noto infatti che nell’Impero Romano e nella precedente epoca Repubblicana si usava dare ai Generali vincitori un soprannome (agnomen) a ricordo di un fatto particolare, per cui Publio Cornelio Scipione fu detto “Africanus” (Scipione l’Africano) per le Sue vittorie in Africa,

i PATERNO' CASTELLO CARCACI AYERBE d'ARAGONA (Real Casa PATERNUENSE BALEARIDE), i Reali Normanni d'ALTAVILLA d'HAUTEVILLE SICILIA-NAPOLI, i LAVARELLO ANGELO-COMNENO VENTIMIGLIA di Costantinopoli, i PALEOLOGO di Bisanzio, i FOCAS FLAVIO ANGELO DUCAS COMNENO GAGLIARDI DE CURTIS, i RURIC di tutte le Russie, etc.

A queste si può senza meno aggiungere la Sultanale Shiikal-Mudaffar di Somalia, attualmente Real Casa **Hussen** di Hiraan (Somalia), Casata Sovrana estranea senza meno alla Storia Italiana ma legata ad ogni modo, come Storia Somala, alla Patria Italica per via dei lunghi rapporti Storici e Culturali fra Somalia ed Italia.

La **Sultanale Shiikal-Mudaffar di Somalia**, attualmente **Real Casa Hussen di Hiraan** (Somalia), è una Casata totalmente ed indubbiamente valida, essendo, per consolidata Giurisprudenza, che dalla legittimità dell'acquisto deriva la legittimità dell'uso dei Titoli (come espresso dalla Sentenza del Pretore di Napoli Dottor Tullio CHIARIELLO, Nr. 2230 del 2 febbraio 1942).

Capita, talvolta, che una o più *Fonti di Onori* non siano riconosciute da qualche persona fisica e/o giuridica per mera umana squallida invidia o per semplice ignoranza della materia, ovvero non siano riconosciute da altra Fonte di Onori legittima (magari antagonista o nemica storica). A tale proposito si rammenta questi ben noto fatto storico. Quando l'Italia Monarchica concesse e confermò il Titolo di “*Principe DEMIDOFF*⁵⁴” col Predicato “*di San Donato*” al noto Industriale Russo residente in Firenze, la Russia Imperiale non soltanto non Lo riconobbe, ma categoricamente interdì al Titolare di portare in Russia quel Titolo che l'Italia Gli aveva conferito (citato a pagina 13 del testo “*Nobiltà e Titolatura e Titoli Legittimi Genovesi*” a firma di Ex-Stello, estratto dalla “*Gazzetta dei Tribunali*”, N. 19 – Anno IV, Genova, Stab. Tip. Unione Genovese, Piazza Stella, 5 - canneto il curto - 5 maggio 1903, reperibile con collocazione 23508 presso la Biblioteca della Accademia delle Scienze di Torino).

Ciò premesso, onde evitare lunghe battaglie legali, civilistiche e penalistiche, le parti (centri di interessi) stabiliscono nella fattispecie, di affidare la decisione della controversia ad un Collegio Arbitrale, con l'Atto di Compromesso richiamato secondo le norme vigenti in materia di Arbitrato, a norma degli Artt. 806 e seguenti del Codice di Procedura Civile, tra il possessore del Titolo Nobiliare di cui si chiede l'accertamento⁵⁵ e la parte che mette in discussione l'effettivo possesso di tale Titolo.

Codice di Procedura Civile - Libro Quarto: DEI PROCEDIMENTI SPECIALI

Titolo VIII: DELL'ARBITRATO

Capo I: DEL COMPROMESSO E DELLA CLAUSOLA COMPROMISSORIA

Art. 806

Compromesso

Le parti possono far decidere da arbitri le controversie tra di loro insorte, tranne quelle previste negli articoli 409 e 442, quelle che riguardano questioni di stato e di separazione personale tra coniugi e le altre che non possono formare oggetto di transazione.

e Suo fratello Lucio Cornelio Scipione “*Asiaticus*” per le battaglie vinte in quest’altro continente. Un’altra gravissima sconfitta i Comani subirono poi ad opera dei Bizantini nell’XI secolo.

⁵⁴ DEMIDOFF. Famiglia presente anche sul “*Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*”, Volume I, Pisa, 1886, a cura del Comm. G.B. di Crollalanza) che riporta quanto segue: “*Demidoff di Toscana. Originaria russa, stabilita in Firenze, in principio del XI secolo e decorata dal Granduca di Toscana Leopoldo II del Titolo di Duca di San Donato. Arma: Partito; nel 1° inchiavato d’oro e di nero; spaccato d’azzurro, al mantello d’argento e la fascia dello stesso attraversante sullo spaccato; nel 2° d’argento, al giglio di giardino allargato e buttonato di rosso, spaccato d’argento alla croce di rosso*”.

⁵⁵ Analogamente in Francia, Paese della Unione Europea, esiste la possibilità di ottenere l'accertamento della legale spettanza di un Titolo, addirittura con Decreto del Ministro Guardasigilli o con Sentenza della Magistratura Ordinaria, ovvero, in rarissimi casi, mediante rinnovazione, con Decreto, del Presidente della Repubblica.

Art. 807

Forma del compromesso

Il compromesso deve, a pena di nullità, essere fatto per iscritto e determinare l'oggetto della controversia.

La forma scritta s'intende rispettata anche quando la volontà delle parti è espressa per telegrafo o telescrittore (1).

Al compromesso si applicano le disposizioni che regolano la validità dei contratti eccedenti l'ordinaria amministrazione.

(1) Comma aggiunto dall'art. 2, Legge 5 gennaio 1994, n. 25.

La Sentenza della Cassazione Civile, Sezioni Unite 20/05/1965, n. 987, ha affermato che “*l'accertamento preliminare della spettanza del Titolo Nobiliare può tuttavia compiersi a diversi fini: per la cognomizzazione del predicato⁵⁶, per il diritto di appartenenza a determinate associazioni, per beneficiare di particolari vantaggi, quali l'ammissione in collegi o l'attribuzione di borse di studio...*”.

Il Supremo Collegio ha osservato, anche con riferimento alla Sentenza della Cassazione Civile n. 2087/1961, che:

“*gli accertamenti incidentali e le relative affermazioni sull'esistenza del Titolo Nobiliare... devono considerarsi anch'essi implicitamente ammessi dalla Legge e non possono importare lesione del principio della parità sociale dei cittadini, proclamato dall'Art. 3 della Costituzione Italiana*”.

Il Lodo assume, mediante provvedimento del Magistrato richiesto nelle forme di Legge, forza di Sentenza (così la Corte Costituzionale, 12 Febbraio 1963, n. 2) fra le parti, gli eredi o aventi causa (Cassazione Civile, Sez. III, 29 Maggio 1980, n. 3552) ed efficacia di cosa giudicata se non impugnata nei termini di Legge, Cassazione Civile, Sezione I, 7 Febbraio 1963, n. 194. Il Giudice Unico, accertata la conformità del Lodo alle disposizioni di Legge, lo dichiara esecutivo nel territorio della Repubblica con Decreto, mediante deposito nella Cancelleria del Tribunale, con successiva pubblicazione del Decreto sulla “*Gazzetta Ufficiale Regionale*” della Repubblica Italiana. Questa pietra miliare costituisce una verità incontrastabile, rendendo giustizia alla Nobiltà ma, soprattutto, agli uomini che vantano un'eredità di Onore e un Patrimonio di Virtù. La Nobiltà, infatti, quella autentica beninteso, portata con Onore e Dignità, possiede un innegabile valore storico e contingente, una sua precisa missione da compiere, un fascino tutto particolare che le deriva dalla sua gloria e dalla sua indistruttibile Tradizione. D'altronde al tempo d'oggi la Nobiltà non ha altro valore che quello storico e morale giacché di privilegi non ve ne sono più in quanto, com'ebbe a dichiarare Antonio AMORTH nel Suo testo “*La Costituzione Italiana*”, Milano, A. Giuffré 1948, pag. 44, il riconoscimento della pari dignità sociale proclamata dal Nostro Testo Costituzionale proviene dalla richiesta (propria del moderno spirito democratico) che il principio di uguaglianza si spinga fino ad equiparare socialmente i cittadini. E' una applicazione di questa nuova uguaglianza si trova appunto nella disposizione transitoria che ha abolito il valore dei Titoli Nobiliari, dichiarando che i Loro Predicati valgono solo come parti del nome.

Ma d'altra parte, come ognun sa, sono lontani, per fortuna, i tempi degli abusi di certa Nobiltà, come nel Medioevo o nella Francia del Despotismo⁵⁷ ed Assolutismo⁵⁸ Reale e quindi un riconoscimento della Nobiltà

⁵⁶ Predicato territoriale, Feudo.

⁵⁷ Despotismo/Dispotismo. Governo di Despota, Tiranno; potere Assoluto, Autoritario, Prepotente.

⁵⁸ Assolutismo. Il fare, il pensare con assolutesza con intransigenza di idee, di principii. Forma di Governo che esercita un Potere Assoluto, illimitato, fondato sulla volontà di uno solo o di pochi.

comunque non andrebbe che a riconoscere e fotografare una situazione pregressa, una situazione storica e a riconoscere un mero valore morale e storico, nulla di più. Circa i Titoli di Nobiltà e Cavallereschi alcuni ne parlarono assai male:

“E’ tutta chincagliera” diceva GARIBALDI⁵⁹ – e diceva bene, ma anche la chincagliera di casa, quella che ha appartenuto ai nostri avi, ha il suo valore, e non può che essere un petulante o degenerato chi questo valore pretendesse togliere o menomare”.

Così terminava, con data Genova, 5 maggio 903 (1903), tale Ex-Stello nel Suo testo intitolato *“Nobiltà e Titolatura e Titoli Legittimi genovesi”*, Estratto dalla *“Gazzetta dei Tribunali – N. 19 – Anno IV – Genova Stabilimento Tipografico Unione Genovese, Piazza Stella, 5 (Canneto il Curto), MCMIII”*.

Come scrisse il Prof. Enrico GENTA nel Suo *“Genealogia, Araldica, Nobiltà nella Storia del Diritto tra realtà e finzione”*, estratto da *“Rivista di Storia del Diritto Italiano”*, Anno LXXII – 1999, Vol. LXXII, Fondazione Sergio Mochy Onory per la Storia del Diritto Italiano, Roma:

“La Storia del passato di una Famiglia propone la riscoperta di valori che gli uomini hanno a lungo considerato eterni ed immutabili e anche, nella constatazione della continuità delle generazioni, una sfida contro il tempo”.

I riflessi giuridici (privilegi, benefici, etc.) dell’antica natura dei Titoli Nobiliari, infatti, sono del tutto scomparsi dalle Legislazioni Moderne e conseguentemente l’affermazione di taluni per i quali essi sarebbero intrinsecamente inconciliabili con l’idea di uguaglianza morale e sostanziale, cioè con la parità sociale è fobica, anti-storica ed assurda, giacché la storia non si può ripudiare né tantomeno negare. Non per nulla Carlo MISTRUZZI DI FRISINGA, nel Suo *“Trattato di Diritto Nobiliare Italiano”*, edito a Milano, A. Giuffré, 1961, a pag. 325 e seguenti si muove sulla stessa linea di pensiero, asserendo che Titoli e Predicati non possono infirmare il giusto principio della pari dignità sociale dei cittadini, che hanno ben diritto allo stesso trattamento e alla stessa uguaglianza sociale; essi Titoli non rappresentano che un semplice Patrimonio di memorie legate alla storia nazionale o cittadina, semplici appellativi che la pubblica opinione riconoscerà sempre (citato in *“Considerazioni in tema di Titoli Nobiliari”*, a cura di Aldo BARDUSCO, *“Rivista di Diritto Industriale”*, Anno XI, N. 4, Parte II, Ottobre-Dicembre 1962, Milano, Dott. A. Giuffré Editore, 1962, reperibile presso la Biblioteca della Università degli Studi di Milano con collocazione Misc G G 73 17). La uguaglianza si ha e si risolve nella pari sottoposizione dei Cittadini alla Legge. D’altronde anche sotto lo Statuto Albertino⁶⁰, ch’era una Costituzione di tipo “ottriato”, cioè concesso (dal verbo francese antico “octroyer”, concedere, simile al verbo spagnolo “otorgar”, avente lo stesso significato), il Monarca aveva chiarito, all’art. 24 che: *“Tutti i regnicioli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla Legge”*. Ciò confermava la innocuità della Nobiltà, senza funzioni né prerogative, senza lo “Jus” ad utilizzare tutte le immunità, grazie, privilegi, onori, esenzioni e prerogative, etc. come scrisse il Prof. Enrico GENTA nel Suo *“Genealogia, Araldica, Nobiltà nella Storia del Diritto tra realtà e finzione”*, estratto da *“Rivista di Storia del Diritto Italiano”*, Anno LXXII – 1999, Vol. LXXII, Fondazione Sergio Mochy Onory per la Storia del Diritto Italiano, Roma.

L’istanza di registrazione di uno Stemma Araldico del richiedente, Stemma Borghese, Notabile o Nobile, verrà discussa dalla competente Commissione Tecnico-Storico-Araldico-Genealogica del Collegio il quale, in seguito, tramite apposita delibera, ne disporrà la registrazione entro i propri Archivi Dinastici.

Il Collegio Araldico della Dinastia Sultanale Shiikal-Mudaffar di Somalia, attualmente Real Casa Hussein di Hiraan (Somalia) offre anche, di norma agli insigniti dei propri Ordini di Cavalleria e ai Membri dell’ “Accademia Superiore di Studi e Ricerche Universali per la Pace tra i Popoli” e ai Laureati presso la “Libera Università di Studi Superiori SAADAUD” (alias The International University

⁵⁹ Giuseppe GARIBALDI. Veggasi, per maggiori informazioni, su Internet, questa pagina: http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Garibaldi

⁶⁰ Statuto Albertino. Veggasi, per maggiori informazioni, su Internet, questa pagina: http://it.wikipedia.org/wiki/Statuto_Albertino

SAADAUD – Muqdisho) i propri servizi di Ricerca, Studio e Creazione dell’Arme⁶¹ Familiare *ex novo*, secondo la Leggi ed i Regolamenti delle Scienze Araldiche e basandosi sui dati Storici, Familiari, Genealogici, Etimologici⁶², Sfragistici⁶³, Numismatici/Nummologici⁶⁴, Professionali e su ogni altra utile informazione, fornita sia dal richiedente, sia reperita dal Collegio stesso.

Il Collegio Araldico è anche disponibile per provvedere alla creazione di Stemmi Associativi, Aziendali, per Enti *not for profit* ed anche per altre tipologie. Gli stemmi sono preparati da valenti Artisti Araldici legati alla **Casata Sovrana Shiikal Mudaffar**, sia in bianco e nero che a colori, sia come computer-grafica, sia alla vecchia maniera, al tratto, dipinti, etc.

Di seguito il Logo della “*Libera Università di Studi Superiori SAADAUD*” (alias *The International University SAADAUD – Muqdisho*) fondata nel 1980 da **S.A.R. il Principe HUSSEN**



Di seguito il Sigillo della Gran Cancelleria
dell’Ordine Reale e Nobiliare di Mudaffar

⁶¹ Arme, Arma, Armi in italiano, in latino “*Tessera Gentilizia*” o “*stemma*”, in francese “*Armes*”, in inglese “*Arms, Weapons*”, in tedesco “*Wappen*”, in spagnolo “*Arme*”. Arme rappresenta la variante arcaica di Arma. Intesa come Stemma Araldico, Nobiliare, Sovrano. Omônimo di Arma cioè strumento atto ad accrescere le potenzialità del fisico umano per offendere o difendersi.

⁶² Che si rifanno/riferiscono alla Etimologia, la Scienza che studia l’origine delle parole (nel nostro caso dei Cognomi) di una lingua.

⁶³ Sfragistica. La Scienza che studia i Sigilli, i Marchi apposti agli Atti Pubblici e Privati nel corso dei secoli, dal punto di vista tecnico, artistico e storico. Detta anche Sigillografia. La Sfragistica è Scienza Ausiliaria della Numismatica (si noti che molte Case Principesche – ad esempio la SCOTTO-CENTURIONE di Genova - e diversi Ordini Cavallereschi battevano moneta al pari delle Case Sovrane) e della Diplomatica.

⁶⁴ Dal latino “*nummulus*”, piccola moneta (moneta “*nummus*”).





La mappa della Somalia e, sotto, la mappa della Regione dell'Hiraan

HIRAN REGIONAL COUNCIL
Belet-wein -Hiran ,

Ref: 2811/8.....

Date: 0 NOV 2001

To: [REDACTED]
FAX: 39-[REDACTED]
ROMA

DATE: 3/11/2001

Subject RECOMMENDATION LETTER

Dear Sir,

We, the community Elders of Hiran Region hereby have the pleasure to inform you the background of King Ali Moallin Hussein. He is the actual King of Hiran Region.

He was born in Belet-wein district. He inherited the kingdom from his father King Moallin Hussein and he is from Shiikhah Clan, his father Moallin Hussein, the former King was the son of Luga Lox King.

He performs the affairs of Shiikhah Clan living in the region. He was honored the kingdom at age 25 after his father Moallin Hussein died.

He descended from a Kingdom family, and he is considered according to the Tradition of the Region.

He is well mannered and estimated person into the society, in the Transitional government and the community Elders of the region, the King is very intelligent, and his decisions are well accepted.

Therefore, we don't hesitate to appoint him as an honest-man. He is our ambassador for the reconciliation of the clan conflicts, family problems etc. He is the representative of the Hiran Region Community.
In concussion he is a Holy King.

Best Regards.

